

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliani
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
14.
SITZUNG

8. 7. 1974

Presidente: NICOLODI

Vicepresidente: OBERHAUSER

Indice

a) Disegno di legge n. 2;

"Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni" (presentato dal cons. reg. Riccardo Ricci);

b) Disegno di legge n. 5;

"Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni concernente: "Composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali" (presentato dalla Giunta regionale)

Inhaltsangabe

a) Gesetzentwurf Nr. 2:

Änderung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 und dessen spätere Änderungen und Ergänzungen" (vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Riccardo Ricci);

b) Gesetzentwurf Nr. 5:

"Abänderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 5 vom 6. April 1956 und zu den nachfolgenden Abänderungen betreffend die "Zusammensetzung und Wahl der Gemeindeorgane" (vorgelegt vom Regionalausschuß)



Ore 10.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.7. 1974.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato. Sono assenti giustificati l'assessore Betta, la cons. Bassetti, il cons. Gamper e il cons. Mueller per impegni; il cons. Lorenzi Guido e Vaja per malattia e anche il cons. Fedel. Anche l'assessore Pasqualin è giustificato.

Riprendiamo la trattazione del punto 2) dell'ordine del giorno:

a) Disegno di legge n. 2: "Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni e integrazioni" (presentato dal consigliere regionale Riccardo Ricci);

b) Disegno di legge n. 5: "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni, concernente: 'Composizione ed elezione degli organi delle ammini -

strazioni comunali'" (presentato dalla Giunta regionale).

E' aperta la discussione generale. Chi chiede la parola?

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Ritengo opportuno, signor Presidente, prendere la parola on sede di discussione sui disegni di legge, proposti l'uno dal compagno Ricci e l'altro dalla Giunta regionale, in materia di estensione del sistema proporzionale alle elezioni comunali. Ritengo opportuno, dicevo, prendere la parola, perchè non vorrei che il silenzio di chi è stato presentatore, a più riprese, nella passata legislatura, del disegno di legge inteso ad estendere il sistema proporzionale nei comuni oltre i mille abitanti e di chi è attualmente capo del gruppo socialista, fosse interpretato come atteggiamento, se non di disaccordo, almeno di non accordo sulla proposta di legge presentata da un compagno del gruppo socialista su un argomento per di più del massimo interesse, evidentemente ciò anche se avesse un'importanza molto relativa, se ci fosse qualcuno portato a pensare un tanto. Quello che conta infatti, e sul piano pratico e sul piano politico, è che il Consiglio si trovi sul tavolo i due disegni di legge, li possa discutere e confrontare. Vorrei aggiungere, signor Presidente, signori colleghi, quello che conterà ancora di più sarà la decisione che il Consiglio andrà ad assumere in propo

sito oggi. E qui si tratta di vedere se il Consiglio, dico il Consiglio, vorrà fermarsi alla proposta della Giunta regionale, o vorrà togliere, una volta per tutte, ogni materia di contenere e di discussione, accettando la proposta socialista della estensione a tutti i comuni, indipendentemente dal numero degli abitanti, del sistema proporzionale. Al punto al quale siamo giunti, mi pare di poter osservare come la questione sia diventata, in certo senso ovviamente, di lana caprina, per cui mi riesce difficile comprendere come la proposta Ricci non sia accettabile da parte della D.C. e direi non lo sia abbastanza facilmente. Vorrei a questo proposito osservare che, giunti a un certo punto, l'andare fino in fondo diventa una cosa talmente logica e consenziale da far diventare veramente incomprensibile, lo ripeto, atteggiamenti che si pongano in contrasto con ciò.

Nel corso della passata legislatura la D.C. ebbe modo di opporsi, e lo fece in maniera decisa, al disegno di legge che con una certa caparbia, che, però, bene o male, più bene che male direi, ha dato i suoi frutti, e i frutti li abbiamo sul tavolo, sotto i nostri occhi, ebbi l'onore di presentare in più occasioni, come è stato ricordato da coloro o da più di uno di coloro che sono intervenuti in sede di discussione generale. Lo fece la D.C. con argomentazioni non accettabili per la parte no-

stra e anche per le altre minoranze, ma tuttavia rispettabile, con argomentazioni rispettabili, come rispettabili sono tutte le opinioni. Lo fece quindi discutendo, anche se più di una volta espose i propri argomenti con un certo imbarazzo. Era infatti, non c'è da meravigliarsi, ed è difficile per tutti, anche per i più sottili dissertatori, dimostrare che quello che va bene a Salorno, per mantenermi su un argomento proprio terra-terra, dimostrare che quello che va bene a Salorno non va bene ad esempio a Roverè della Luna o viceversa, a meno che non si abbia una considerazione diversa nei confronti delle nostre popolazioni, che fondamentalmente non sono dissimili. Le vicende storiche stesse, anche quando hanno visto delle contrapposizioni di un certo tipo, in termini etnici, hanno avuto qualche cosa di più, molto di più di un filo conduttore, che ha permesso e deve continuare a permettere un dialogo non interrotto e proficuo fra trentini e sudtirolesi, i cui interessi coincidono in larga misura. Sotto questo profilo mi pare quindi di dover escludere che si possa argomentare almeno utilmente. E allora che cosa può rimanere? Possono rimanere, possono essere invocati gli argomenti usati nel passato contro la proposta socialista di estendere la proporzionale ai comuni con più di mille abitanti, argomenti che ho testè richiamati anche se non ho esposto e com-

mentato. Ma possono, mi domando e domando al Consiglio, domando ai diretti interessati, possono quegli stessi argomenti essere ripresi ora che la D.C., che è quella che conta più della Giunta, sotto un certo profilo, presenta un disegno di legge che accoglie la proposta socialista prima tanto avversata e reiteratamente respinta ancora alcuni mesi fa? La risposta è no. Perché altrettanto evidentemente tutti quegli argomenti sono caduti, non possono essere ripresi neppure in modo ridotto proporzionalmente rispetto al passato, se ci si vuole mantenere, mi sia consentito di dirlo, su un piano di decenza politica. E allora, signori della D.C., consentitemi di osservare che siete venuti a trovarvi in una specie di vicolo cieco, dal quale potete uscire solo accettando la proposta socialista, che fino a ieri sarebbe stata difficilmente ipotizzabile e soprattutto non sarebbe stata, non solo realizzabile, ma pensabile, visti i rapporti di forza, ma soprattutto vista la posizione estremamente negativa della D.C. anche sui mille abitanti. Ma oggi? Oggi le cose sono cambiate qui dentro, perché la D.C. è stata costretta a modificare il proprio punto di vista. Non vado a cercare se per considerazioni generali, che sarebbero certamente le più valide e le più giuste di ogni altra cosa, o per atto di concessione che non poteva servire, come è servita in effetti, che a tagliare

l'erba sotto i piedi socialdemocratici e repubblicani. Con ciò non avendo, lo dico tra parentesi, concesso ai loro partner minori nemmeno la soddisfazione di chiedere ed ottenere, se si vuole anche solo e steriormente e formalmente, l'estensione della proporzionale nei comuni oltre i mille abitanti. Perché un tale comportamento della D.C.? Credo che si possa spiegare in un solo modo e che per un certo verso implicitamente è stato richiamato qui dentro, e cioè sia da riferirsi alla volontà della D.C. di essere comunque e sempre la sola a voler determinare le cose. Non è che socialdemocratici e repubblicani si siano meritati un trattamento diverso, ma il fatto fondamentale rimane pur sempre la volontà egemonica della D.C. che può essere obiettivamente ridimensionata, solo ridimensionando sul piano elettorale e del potere la D.C. stessa. Il discorso su questo terreno ci porterebbe lontano, ma richiamarlo ogni tanto alla nostra comune attenzione, all'attenzione delle minoranze politiche, credo che non guasti affatto. E torno a quanto affermavo poc'anzi, vale a dire che l'unica strada che rimane alla D.C. da imboccare, è quella di accogliere la proposta socialista. Sarebbe un atto, mi sia permesso di dire, di umiltà politica, intesa nel senso migliore della parola, destinato a tradursi in definitiva, in un atto se non

proprio di saggezza politica, di riconoscimento che certe istanze possono essere accolte senza tante e defatiganti discussioni, e a prescindere almeno in una certa misura, da patteggiamenti o da condizionamenti facilmente rimovibili in fin dei conti, purchè tale atto di umiltà politica si voglia compiere.

E' stato sottolineato da più parti il silenzio mantenuto dalla D.C. nel corso di questa discussione. E' senza dubbio sintomatico, anche se almeno in parte comprensibile. Se la D.C. peraltro decidesse di parlare, e io me lo auguro, sarebbe opportuno che non fosse invocato nuovamente, per un eventuale ribadito no al disegno di legge socialista, l'argomento dell'accordo del programma interpartitico di Giunta.

(INTERRUZIONE)

MANICA (P.S.I.): Chiamalo poco tu!!

Perchè il voler mantenere il discorso sopra i mille abitanti solo per una questione di accordo di Giunta, non ha senso, a meno che non mi si dimostri che quanto siamo a chiedere va contro il programma della Giunta; ciò che nel caso nostro non mi pare sia nel modo più assoluto, perchè la proposta Ricci non solo non capovolge niente del programma della Giunta su questo terreno, ma in un certo senso lo comple-

ta. Non ha senso ancora, signori consiglieri, l'argomento dell'accordo di Giunta, per quanto riguarda i partiti che compongono la Giunta stessa, se si eccettua evidentemente la D.C. Questo perchè la S.V.P. non può sostenere la D.C., come del resto è stato già sottolineato da qualche altro, che per questioni meramente di tattica e di opportunismo politico, mentre socialdemocratici e repubblicani non dovrebbero avere difficoltà a confermare l'atteggiamento tenuto in passato, - sul quale anch'io ebbi modo di esprimermi positivamente quando discutemmo sul disegno di legge presentato a più riprese in passato, - atteggiamento favorevole all'estensione del sistema proporzionale a tutti i comuni, indipendentemente dal numero degli a-

bitanti. Per cui la palla torna inevitabilmente ed inesorabilmente alla D.C., che rimane la sola a dover praticamente decidere. Signori della D.C., tocca quindi a voi.

Io non mi dilungo di più, avendo voluto mantenere questo mio intervento entro limiti, che riconosco modesti, non riprendendo volutamente gli argomenti già svolti abbondantemente nella passata legislatura, a favore dell'estensione del sistema elettorale proporzionale nei comuni. Voglio solo dire che contro interessate interpretazioni sentite qui dentro circa il sistema proporzionale stesso ha il solo e preciso si-

gnificato di consentire ed esaltare la partecipazione di tutte le forze popolari alla vita delle nostre comunità. Ed è questo un fatto di grande interesse e di grande portata politica, anche se il sistema non potrà dare subito, almeno a mio modo di vedere, tutti i suoi frutti. Dare alle forze popolari tutte le possibilità di partecipazione "anche", perchè non è il solo sistema, attraverso, e non solo, il sistema proporzionale significherà maggiore apporto di idee, motivi di incontro e anche di scontro se si vuole, ma con ciò stesso si vivificherà la nostra comunità, aiutandola a liberarsi da certi condizionamenti, che oggi obiettivamente limitano la vita politica, amministrativa, civile e sociale della nostra popolazione.

L'efficientismo, avulso dalla realtà e dalle forze popolari e dalla realtà locale, non ha significato in sé e per sé. Gli enti locali, come in genere gli enti pubblici, debbono trarre la loro forza e la loro efficienza, dalla partecipazione democratica più ampia che trova evidentemente più spazio con la proporzionale, per la quale, assieme ai socialisti, si sono battute tutte le minoranze, che nel sistema maggioritario hanno ravvisato un obiettivo ostacolo alla partecipazione più ampia.

Nel corso di uno dei dibattiti sul mio disegno di legge nella passata legislatura, se ben ricordo ebbi modo di affermare che la posizione della D.C. non era allora negativa solo nei confronti di un disegno di legge socialista, ma era negativa nei confronti delle minoranze tutte, nessuna esclusa, tanto più che allora non c'erano rappresentanti qui dentro della destra. C'era allora una Giunta diversa, nella composizione politica, da quella attuale, che comprende anche socialdemocratici e repubblicani, fino a ieri all'opposizione, assieme a noi e agli altri gruppi politici. Ma nella sostanza, consentitemi di dire che l'affermazione fatta allora credo sia valida anche oggi, anche in questa occasione. La D.C. infatti in realtà, in fondo, è sola a difendere un punto di vista maturato prima della formazione della Giunta in carica e se tale punto di vista vuole difendere a tutti i costi, lo fa per una questione che non può che essere di malinteso prestigio da un lato e di effettiva volontà di predominio dall'altra.

Non credo che ciò possa lasciare indifferenti le minoranze, che rimangono pur sempre tali anche sedendo sui banchi della Giunta. Ripensi, pertanto, e con questo finisco, la D.C. alle cose, rimediti sulla sua posizione e, come mi auguro, riveda la sua posizione stessa. Credo che con ciò darebbe un contributo valido a portare qui dentro una certa

schiarita politica, avendo tutto da guadagnare e nulla da perdere da un atto che, in definitiva, mira a rafforzare la democrazia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Sentendo il collega Manica m'è venuta la tentazione di prendere la parola e l'ho presa, per ripetere quasi un discorso che è stato fatto e dal collega Manica in altre occasioni nelle precedenti legislature, e anche dal sottoscritto, un discorso che può essere considerato un appello accorato rivolto alla D.C. di maggiore comprensione e di umiltà, e mi ricordo che la stessa parola l'ho usata anch'io qualche anno fa, di umiltà. Bisognerà addivenire ad un regolamento di conti democratici, se non nel 1974, quanto prima. Io voglio portare qui delle cifre, per essere compreso, non dai consiglieri, perchè i consiglieri mi hanno già compreso e i nuovi e i vecchi, ma dalle popolazioni che mi hanno avvicinato e sabato e domenica e stamattina, per domandare che cosa è questa legge maggioritaria, che cosa sono queste giornate di lavoro pesante che si consumano il Consiglio regionale per la legge elettorale. Io dico subito che la maggioranza assoluta, la tota

lità dei cittadini mi hanno avvicinato, non ha capito che cosa significhi maggioritaria, che cosa significhi proporzionale. Addirittura persone che siedono sui banchi di quei consigli comunali per i quali noi cerchiamo di fare la legge, credono che sia una cosa naturale la maggioritaria e non sanno che cosa sia la proporzionale, oppure, viceversa quelli che siedono nei comuni dove c'è la proporzionale, non sanno che cosa sia effettivamente la maggioritaria. E allora mi sono dovuto sforzare a spiegare loro -, l'avrò spiegato a venti persone singolarmente, forse a 40 persone, perchè in qualche caso erano presenti altre persone e non un interlocutore soltanto -, pensando che capiscono, ma anche dopo avere preso un lapis e aver spiegato loro qual è questo sistema maggioritario, non hanno capito. Perciò io prendo la parola, e si è creata per fortuna l'occasione stamattina di riprendere questo discorso fatto anni addietro, in occasione delle presentazioni di quei famosi disegni di legge, sempre respinti, del cons. Manica e colleghi socialisti, pregando la stampa, - e mi rivolgo caldamente alla stampa - di volermi dare un aiuto, di volermi dare quella collaborazione necessaria per l'informazione dell'opinione pubblica su questo tema. Pregherei la stampa di volere riportare sul resoconto di cronaca di questa seduta o di voler magari fare un articolo, se non lo farò

io pregando il direttore dei giornali locali di pubblicarmelo, perchè venga spiegato in maniera semplicissima che mostruosità sia la legge elettorale basata sul sistema maggioritario. Io vi do un esempio e vi dico, ma non a voi consiglieri, alla stampa....

VIRGILI (P.C.I.): Una pubblicazione del Consiglio regionale!

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Una pubblicazione del Consiglio regionale, qualche cosa che informi questa gente, perchè una esigenza simile credo valga anche uno sforzo da parte del Consiglio regionale; una pubblicazione in quel bollettino ufficiale del Consiglio regionale che auspichiamo, su cui discutiamo da molti anni e che ancora non abbiamo visto. Esempio: la legge mostruosa maggioritaria per le elezioni arriva a questi paradossi, a queste assurdità, a queste ingiustizie; in un comune dove un partito registra il 30% dei voti, ottiene l'80% dei consiglieri in comune.... Si è alzato incuriosito il cons. Mayer! Sì nel Trentino è così: il 30% dei voti di un comune, di una borgata riescono a far portare, col premio della legge maggioritaria, in quel Consiglio comunale, l'80% dei consiglieri, quindi il sindaco, la Giunta e l'80% dei consiglieri. Faccio un altro esempio per essere più chiaro: se un partito ha il 30% dei vo-

ti e gli altri tre partiti si presentano non uniti perchè non possono unirsi partiti con ideologie molto differenziate, - non potrà un missino mettersi nella lista unitamente ai comunisti e viceversa, altri partiti non possono accomunarsi in un'unica lista, per esigenza ideologica e politica è, necessario e naturale che i partiti si presentino distintamente -, e ottengono il 70% dei voti, questi ottengono su 20 consiglieri soltanto 4 consiglieri, l'altra lista che ha la fortuna di raggiungere un 1% in più della più forte lista delle altre tre, quella raggiunge l'80% dei consiglieri, e raggiunge quindi 16 consiglieri su 20, 12 consiglieri su 15, raggiunge la maggioranza, pur essendo in minoranza. E' giustizia questa? E' assurdità! Prego la stampa di voler riassumere, se è possibile, con un esempio, questo tipo di ingiustizia, questo tipo di assurdità che noi verremmo a codificare, che verremmo a votare, a trasformare in legge oggi, 8 luglio, se non sarà accettata la proposta di legge Ricci di introduzione del sistema proporzionale in tutti i comuni, anche in quelli con popolazione inferiore ai mille abitanti. Ho finito, grazie.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oberhauser).

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (D.C.): Dopo le illustrazioni e gli interventi uditi in questo Consiglio regionale, e dopo la indicazione di compiti e di impegni in modo particolare fatta questa mattina dal cons. Manica e nella precedente seduta dal suo collega di partito Lorenzi, penso che, anche considerata l'assenza momentanea del segretario provinciale della D.C. trentina, sia dovere far sentire il pensiero e la voce della D.C. della provincia di Trento, perchè poi questo è l'obiettivo che si tende a colpire parlando della D.C. in quanto questa legge riguarda in modo particolare la provincia di Trento....

MANICA (P.S.I.): Sono cose evidenti....

VINANTE (D.C.): Sì, sono cose evidenti, cons. Manica, ma sempre meglio comunque dirle. Allora gli attacchi nei confronti di questo partito sostanzialmente mirano a dimostrarne una posizione arretrata, una posizione politicamente ingiustificabile coi tempi che corrono, che richiedono coraggio, ampie aperture democratiche, richiedono l'assunzione e la presa di coscienza da parte del partito di maggioranza di quella realtà che reclama giustizia, come testè ha affermato il cons. Pruner, tendono a dimostrare che questo nostro partito è arroccato su posizioni di potere e che questa

negatività nei confronti della proposta di legge del cons. Ricci è in sostanza nient'altro che una gretta posizione di potere. Ora, cari consiglieri, rivolgendomi in modo particolare alle forze politiche socialiste, del P.P.T.T. e comuniste, penso che questa affermazione, sotto il profilo politico, è quanto meno discutibile ed esiste una serie di motivazioni e di argomentazioni con la quale può essere smantellata. Innanzi tutto, posizione di potere da parte della D.C. il mantenere la proporzionale al di sopra dei mille abitanti. Ecco, sotto il profilo politico, filosofico, riterrei che si tratta di una scelta mediata, che casualmente coincide con un accordo di Giunta, sotto questo "casualmente", proprio per rispondere all'intervento del cons. Manica, una concezione sulla gestione della democrazia e sulla gestione della cosa pubblica, in quanto, nonostante le dimostrazioni matematiche, poco fa date da Pruner, è alquanto in discussione, non dico discutibile, che una migliore gestione della cosa pubblica, una migliore gestione della democrazia intesa in senso lato, signori consiglieri, possa aversi con la riduzione della proporzionale anche al di sotto dei mille abitanti. Dico, è in discussione questo concetto, è un problema politico che è stato oggetto di esame e di approfondite riflessioni durante la passata legislatura, dove il partito socialista ha denuncia

to una continua posizione negativa della D.C. rifiutandosi di prendere in considerazione quelle spinte, che obiettivamente erano presenti all'interno delle forze politiche per arrivare a una soluzione di questo problema, - e io mi ricordo perfettamente per averle lette le dichiarazioni dei miei precedenti colleghi, colleghi che erano presenti anche nella passata legislatura nel gruppo della D.C., i quali fecero affermazioni di disponibilità di apertura in ordine a questo argomento -, purchè si pervenisse a una soluzione che tenesse conto di tutta una serie di problemi, che non sono comunque problemi di potere, sono concezioni in ordine alla gestione della cosa pubblica.

Perchè i problemi di potere, in modo particolare riferiti alle amministrazioni comunali, sono - me l'ha ricordato molto bene, mi pare, il cons. Virgili - cambiali che si pagano. Ha usato questo termine, riferendosi per la verità ad altre situazioni, ad altri concetti, trattando il problema sotto un diverso punto di vista. Effettivamente sono cambiali che si pagano e probabilmente non penso che la D.C. sia un partito il quale intende pagare solo delle cambiali. E gli amici socialisti hanno avuto modo di constatare direttamente come le cambiali si pagano; questo al di là e al di sopra di certi tipi di accordi politici che si raggiungono

nella gestione delle amministrazioni comunali, e lo si è visto, e i congressi socialisti, probabilmente sotto questo profilo sono puramente incidenti, lo si è visto negli atteggiamenti assunti dal partito socialista nell'amministrazione comunale di Trento, e lo si è visto in tutta una serie di tentativi in questi giorni, se non erro anche nel comune di Baselga di Pinè, di svincolare il partito socialista dall'amministrazione comunale per prepararsi pulito, lindo....

MANICA (P.S.I.): No, su precisi motivi!

VINANTE (D.C.): Va bè, accetto, su precisi motivi. Accetto la correzione. Comunque, tralasciando il caso specifico che ho testè citato, è indubbio che esiste una tendenza a presentarsi puliti con le mani.... puliti dal potere, sia ben chiaro, non mi si fraintenda, nel senso di poter dire all'elettorato: era colpa loro, non è colpa nostra. Questo è il modo evidentemente per pagare le cambiali, e per addossare alla D.C. l'accusa di essere una delle forze politiche retrive, l'accusa che, non abbassando ulteriormente questo livello della proporzionale, intende conservare in maniera arcaica questo potere senza essere disponibile ad aperture nuove. Ora, dicevo poco fa, che in ordine a questo argomento le discussioni, e questo Consiglio lo sta dimostrando ampiamente,

anche in passato sono state amplissime, e guardi, cons. Manica, non sono state inutili. Il senso della democrazia sta anche nel poter discutere e nel potersi confrontare, in ordine a queste rispettive concezioni. E io penso che vada dato atto alla D.C., non di essersi fatta trascinare su questo argomento, ma di aver saputo sicuramente lavorare nel proprio interno una posizione diversa di quanto non era prima, proprio nella volontà di recepire un disegno di maggiore partecipazione popolare, e di recepire anche le istanze che venivano proponendo diverse forze politiche. Questa D.C. che mangia e decide tutto, che esclude dalla forza e dalla gestione del potere sistematicamente le altre forze politiche! Qui probabilmente il discorso non andrebbe fatto dal sottoscritto ma da qualcun altro, per cui per i precedenti politici, che si sono avuti nella formazione delle Giunte, con particolare riferimento alla Giunta provinciale di Trento, penso che questa accusa e questo rilievo nei confronti della D.C. sia tutt'altro che attribuibile. E poi non è una condizione di costrizione, perchè se questa nuova posizione fosse una condizione di costrizione da parte della D.C., probabilmente se noi democristiani fossimo convinti che su queste posizioni qui ci siamo arrivati perchè costretti, probabilmente non ci si ar-

riverrebbe; deve essere preso atto qui che effettivamente le condizioni e attraverso le discussioni fatte, attraverso i confronti di idee, si sono mutate, e si sono mutate anche con l'apporto delle minoranze, di quelle minoranze che voi accusate di essere sempre sistematicamente estromesse. Questa è la dimostrazione che ciò non sta succedendo, nel modo più assoluto.

D'altra parte io non scenderò in questioni tecniche, la riduzione della proporzionale, che si ferma a mille, ha un significato politico che non è quello attribuito alle minoranze che qui hanno parlato. Qui si tratta di immettere nel circolo politico, culturale, sociale più generale un'iniezione nuova, diversa, alla ricerca di un diverso tipo di partecipazione, evidentemente....

RICCI (P.S.I.): (Interrompe)

VINANTE (D.C.): Sì, per gradi, cons. Ricci, per gradi. Perchè la democrazia non è fatta a gradi, indubbiamente, non c'è il primo, il secondo, il terzo scaglino di una democrazia, ma ci sono....

RICCI (P.S.I.): Per voi sì....

VINANTE (D.C.): No, mi lasci parlare, per cortesia. Ci sono delle concezioni in ordine alla democrazia, che devono indubbiamente fare i conti con una realtà che esiste. A parte....

RICCI (P.S.I.): (Interrompe)

VINANTE (D.C.): A parte il fatto che non mi risulta che il partito socialista a livello nazionale, scusatemi se sbaglio che a livello nazionale non abbia fatto proposte di questo tipo....

RICCI (P.S.I.): (Interrompe)

VINANTE (D.C.): Va bene. Mai le abbia fatte.... e quindi questa è la dimostrazione concreta e politica che qui non è un discorso di potere della democrazia cristiana, ma che è un puro discorso di aggresione al potere da parte delle minoranze. Penso che questo sia incontestabile. Ora, dicevo che se la democrazia non è fatta per gradi, è indubbio che la democrazia ha anche delle esigenze di funzionalità e di funzionamento, di efficienza, e con ciò non dico che mantenendo la proporzionale a mille si sia assicurata indubbiamente l'efficienza e la funzionalità nelle amministrazioni comunali, tutt'altro; qui il discorso è molto più ampio. Ma signori, quando si tratta di dover andare a pescare delle forze politiche che vanno ad amministrare un comune, è evidente che è necessaria, è indispensabile una base umana e demografica, la quale per quantità sia in grado, abbia le possibilità, le capacità quantitative di poter esprimere una dirigenza politica. Perché è attraverso

una efficiente dirigenza politica che si garantisce anche il discorso dell'efficienza, e quindi la capacità gestionale delle amministrazioni comunali. Non c'è democrazia, voi dite, col sistema maggioritario, non c'è democrazia integrale, e su questo posso anche convenire, ma non c'è nemmeno democrazia allorquando l'elettore deve scegliere politicamente all'interno di una base demografica, che è chiaramente insufficiente sotto il profilo quantitativo. E allora, dicevo cons. Ricci che qui si sta per immettere un'iniezione di partecipazione a livelli più alti di quanto non sia stato in passato, attribuendo una volontà di avanzamento culturale per l'impegno generale di tutte le forze politiche nei confronti delle nostre popolazioni. E' questo un sistema concreto, un sistema positivo per far maturare la nostra popolazione su posizioni democratiche più avanzate, dando loro la possibilità di una maggiore politicizzazione, che oggi non esiste. Il cons. Pruner, non lo vedo qui presente, ha spiegato in termini precisi cosa significa sistema maggioritario, riferendosi a una serie di incontri fatti in questi giorni; io non so se le persone che lui ha incontrato erano tutti dirigenti del P.P.T.T. o iscritti al P.P.T.T. o simpatizzanti del P.P.T.T., è affar suo; è indubbio che nè il cons. Pruner, nè i consiglieri socialisti, qui hanno portato il pensiero

che così si può ravvisare a li vello di nostri amministratori, non nostri democristiani, no - stri della provincia di Trento, anche nostri democristiani, am - ministratori dei comuni della provincia di Trento, ai quali prospettate queste soluzioni di proporzionale integrale. Gli interrogativi di fondo che ne nascono sono evidenti, ed è evidente che una forza politica democratica deve portare nelle assemblee legislative come questa, anche questi pen - sieri, queste posizioni. E allora è evidente che il proble - ma della democrazia nelle am - ministrazioni comunali passa, sia attraverso la riduzione del livello della proporziona - le, come stiamo facendo, e co - me la D.C. intende mantenere a mille, ma passa attraverso un altro disegno, che è quel - lo della riunificazione delle amministrazioni comunali, pro - blema dal quale evidentemente non si può decampare; è da tanto che se ne parla, ci sono espressioni precise di volontà politica, mi pare, da quasi tutte le forze politiche, an - che se il problema è grossis - simo e di difficile soluzione, ed è attraverso queste solu - zioni che si garantiscono basi demografiche quantitativamente sufficienti per poter immette - re effettivamente quell'inie - zione politica, culturale, quin - di di democrazia nella gestio - ne delle nostre amministrazioni, per garantire ad esse effi - cienza, per garantire ad esse

la possibilità di svolgere in maniera completa le loro fun - zioni. Mi pare che l'altro giorno non so se sui banchi o giù nei corridoi, il cons. Vir - gili parlava di riunificazione dei comuni, di referendum coat - tivo o di qualcosa del genere. Io chiedo al partito comunista: è disposto il P.C.I. a pagare questa proposta? Sono disposte le forze politiche a pagare questa proposta, a pagare que - sto impegno, a pagare sulle conseguenze di tipo politico, evidentemente?

(INTERRUZIONE)

VINANTE (D.C.): Mi lasci fini - re questo intervento, poi se il Presidente lo riterrà oppor - tuno.... Prego il Presidente di applicare il regolamento, in maniera che non mi interrom - pano. Comunque ho presto finito. Per concludere, stavo dicen - do che la proposta è interes - sante, va meditata, va pensata profondamente, nel senso che comunque non deve essere toc - cata oltre un certo limite quel - l'aspirazione alla gestione sul posto della cosa pubblica, la quale peraltro oggi, attra - verso amministrazioni comunali di ridottissime dimensioni, non ha più la caratteristica della gestione efficiente, ma bensì della gestione non ef - ficiente, o comunque, non all'altezza dei tempi. E allora, chiedo alle forze politiche qui presenti e anche non pre - senti, se attraverso un patto

politico, che coinvolga tutto, è possibile mantenere in piedi la proposta fatta dal cons. Virgili, che è indubbiamente una proposta interessante.

Io dubito alquanto che, e questo non vuole essere un processo alle intenzioni, le forze politiche qui presenti, anche se magari momentaneamente non rappresentate, fisicamente assenti al momento, proprio per le loro posizioni di notoria conservazione, di tradizione conservatrice retriva, le quali poi dai banchi predicano i discorsi sulla democrazia e sui metodi e sistemi come si deve arrivare a questa democrazia, dubito alquanto che un patto politico fra le forze politiche qui rappresentate potrebbe ottenere il risultato di una ristrutturazione delle amministrazioni comunali, quali veramente oggi si impone.

PRESIDENTE: la parola all'assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, io non mi facevo illusioni che questa legge sarebbe passata sotto silenzio, appunto perchè toccando materia elettorale, riguarda uno dei punti fondamentali del sistema democratico del nostro Paese, e suscita evidentemente opinioni, polemiche e contrasti nel Consiglio, e del resto chi era in questa Assemblea negli anni passati

ricorda che anche in occasione delle discussioni di altre leggi elettorali si è sempre ripetuto un dibattito ampio, un dibattito aperto, un dibattito che ha toccato, come questa volta, delle punte forse eccessive di polemica. Quindi nessuna meraviglia per la discussione che non è ancora finita e che continuerà tutto il giorno. La Giunta non intendeva presentare una legge di riforma in questo campo; è una legge che si è resa necessaria per alcune disposizioni del nuovo statuto, come l'obbligo della residenza quadriennale, e anche dall'accordo di Giunta che ha fatto scendere da 4 mila a mille la maggioranza, che ha introdotto quindi la proporzionale sopra i mille abitanti. Io ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti, il collega Stecher, il collega Neuhauser, Pruner, i colleghi Gamper, Dalsass, Oberhauser, Avancini, Ricci, Sembenotti, Mognoni, Crespi, Erschbamer, Virgili, Ceccon, Lorenzi, Manica, e per ultimo il collega del mio gruppo, il cons. Vinante, perchè intervenendo hanno dimostrato di capire l'importanza della materia più che della legge stessa e gli argomenti in discussione. Mentre in alcuni casi dovrò saltare la risposta ai singoli, per trasferirla alla discussione dei singoli emendamenti, mi rivolgo ora in particolare al cons. Stecher perchè assieme ai suoi colleghi ha presentato degli emendamenti e su quelli discuteremo più con -

cretamente più avanti. Per ora vorrei dirgli soltanto questo: che la legge dello Stato prevede un presidente, cinque scrutatori e un segretario, cioè 7 persone; sia quella che riguarda le elezioni politiche, sia quella che riguarda le elezioni amministrative. La nostra legge attuale prevede un presidente e cinque scrutatori, fra i quali viene scelto il segretario. Cioè la nostra legge fa un'economia dei componenti del seggio, se in campo nazionale sono sette noi ne abbiamo sei. Ecco, io penso che su questo punto in sede di discussione dell'emendamento si potrà trovare una contemperazione fra le esigenze della Giunta e le esigenze prospettate dal cons. Stecher. Le esigenze della Giunta sono queste: che ci sia un corpo di scrutatori valido; purtroppo le elezioni degli anni passati e specialmente le ultime regionali, hanno messo in rilievo come ci sia negligenza nel seggio elettorale, se è vero come è vero, e lo ha documentato qui la commissione di convalida, che facendo la verifica dei seggi di circa 5 mila elettori, in provincia di Bolzano si sono trovati ben 202 casi di irregolarità; la cosa è veramente preoccupante, quando si pensi che gli elettori sono oltre 250 mila.

VIRGILI (P.C.I.): (Interrompe)

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Il cons. Virgili,

a questo proposito, ha voluto rinfacciare a chi aveva parlato, non ricordo, mi pare a un consigliere del gruppo della S.V.P. o a tutto il Consiglio, una mentalità piccolo-borghese e ha specificato intesa in senso dispregiativo perchè qualcuno aveva rilevato l'opportunità che nei seggi fossero presenti impiegati.

VIRGILI (P.C.I.): La legge dice che il segretario va scelto preferibilmente fra coloro che hanno maturato la licenza di terza media, ma che siano indipendenti della Regione, della Provincia, dei Comuni. Lei l'ha scritto nella legge. Non è il Consiglio, a voi della Giunta, signori.... E' nella proposta di legge, signori.

BERTORELLE (Assessore ente locali - D.C.): Be', comunque sia, volevo dirle che siamo andati oltre le intenzioni. Io non volevo in nessun modo subordinare la presenza nel seggio di persone diplomate o di persone che fossero dipendenti, in nessun modo, il seggio è aperto a tutti quanti; in pratica avviene proprio questo, e lei lo sa, che i singoli partiti fanno le loro proposte per gli scrutatori e che oggi, siccome è difficile trovare gli scrutatori si mettono in lista tutti quelli che si presentano, anzi si va alla ricerca di persone che si presentino a fare lo scrutatore. E guardate che questo è un problema di carattere

generale, cioè fare in modo che il seggio possa effettivamente rispondere ai suoi compiti. A questo riguardo concludo, dicendo al cons. Stecher: la Giunta è aperta, disponibile, disposta a fare 7 componenti del seggio come in campo nazionale e quindi stabilire il Presidente, cinque scrutatori e un segretario, oppure di lasciare le cose come sono. Non è un problema grosso questo, purchè tutti ci rendiamo conto che oggi le cose non funzionano nei seggi. Insomma quello che è successo anche nelle ultime elezioni, deve essere un campanello d'allarme per tutti e tutti quanti devono rendersi conto che non si può continuare con una serie di errori come quelli che sono avvenuti.

Per quanto riguarda l'altra richiesta del cons. Stecher (diritto alle ferie) per la quale egli ha fatto un emendamento (le giornate trascorse presso il seggio sono considerate ad ogni effetto come ferie straordinarie retributive), noi non avremo niente in contrario, se non ci fossero difficoltà di carattere giuridico. Il cons. Stecher sa che alle Regioni è sottratta la disciplina dei rapporti di diritto privato, che noi non possiamo quindi prendere prestazioni a carico di persone che siano diverse dalla nostra amministrazione regionale, o comunale o provinciale. In pratica noi ver-

remmo ad addebitare ad amministrazioni che siano poi private o che siano pubbliche, un onere corrispondente a un lavoro non prestato. Ecco, vorrei che su questo punto ci pensasse alla giurisprudenza della Corte costituzionale che su questo punto è molto chiara; alle Regioni è sottratta la disciplina dei rapporti di diritto privato.

Il cons. Stecher è contrario poi all'elettorato passivo, cioè alla limitazione a quattro anni dell'elettorato passivo in provincia di Bolzano. Su questo punto vorrei magari parlare un po' più avanti.

Il cons. Neuhauser nota la difficoltà di linguaggio, contenute nelle nostre discussioni, e io penso che a questo riguardo, e faccio proposta al Presidente del Consiglio regionale, buona norma sarebbe di aiutare tutti i consiglieri facendo il testo sinottico della legge, cioè il testo della Giunta accanto a quello della commissione, e magari il testo della legge precedente o addirittura fare tre testi nello stesso foglio, di modo che i consiglieri possano seguire tutte le modificazioni.

Il cons. Pruner chiede che la Giunta si esprima in merito al problema dell'elettorato passivo e in merito al problema della ineleggibilità dei componenti dei comitati di beni di uso civico. Sul problema dell'elettorato passivo mi esprimerò fra poco; sul problema viceversa delle amministrazioni

dei beni separati di uso civico, mi ero riservato in commissione di rispondere, e posso rispondere adesso che effettivamente in provincia di Trento esiste una norma di legge, l'art. 4 della legge 9 maggio 1956, per la quale solo il sindaco e il vice sindaco e l'assessore anziano non possono far parte del comitato di amministrazione dei beni di uso civico; in provincia di Bolzano il principio è stabilito con la legge 23 novembre 1960. I membri dei comitati devono essere in possesso di tutti i requisiti prescritti dalla legge per l'elettorato attivo e passivo; il comitato dura in carica 4 anni, ma è sempre riconfermabile; si applicano ai suoi membri le incompatibilità previste dalla legge comunale e provinciale per i consiglieri e assessori comunali. Il sindaco e l'assessore anziano delegato non possono far parte del comitato di amministrazione.

Il cons. Gamper ha citato errori nel testo in lingua tedesca, il testo sarà riesaminato per vedere che cosa si può fare al riguardo.

Il cons. Gamper poi si riferisce all'ultimo comma dell'art. 2, dove si parla delle dichiarazioni di appartenenza etnica di coloro che vengono designati dai consigli comunali. Io vorrei pregare il cons. Gamper di non insistere su questa sua eventuale correzione, perchè questo testo dell'art. 2 della legge che riproduce l'

art. 4 è stato studiato accuratamente dalla Giunta provinciale, che lo ha fatto presente alla Giunta regionale; quindi è il frutto di una decisione presa all'unanimità dalla Giunta provinciale, e recepito dalla Giunta regionale nella legge, per cui modificarlo sarebbe un po' difficile. Riteniamo che sia sufficientemente chiaro il testo di questo ultimo comma dell'art. 2. Il cons. Gamper assieme al cons. Neuhäuser trattano alcuni temi che effettivamente sarebbero più propri della legge sull'ordinamento dei comuni, come ad esempio l'indennità al sindaco, come il trattamento di quiescenza per il sindaco, come problemi di responsabilità civile e penale del sindaco, l'indennità di carica. Non mi vorrei soffermare molto su questi temi, perchè riguardano più che altro la legge sull'ordinamento dei comuni e anche questa sarà portata in Consiglio regionale prossimamente; per intanto vorrei dire e ripetere che la Giunta regionale sta riesaminando il problema dell'indennità agli amministratori comunali, sindaco, vice sindaco, assessori, nell'intento di migliorarli e adeguarli, come pure sta esaminando il problema dei gettoni di presenza, nell'intento di stabilire la misura con legge, evitando così di dare la facoltà al Consiglio comunale di decidere, ciò che talvolta mette in imbarazzo gli stessi consiglieri comu

nali. I problemi della responsabilità civile e penale dei sindaci: anche su questo se ne è parlato in sede di discussione di bilancio; sono problemi molto grossi; se dovessi aprire la discussione su questo punto si andrebbe molto avanti. Effettivamente i sindaci si trovano molto imbarazzati e in particolare nella imminenza delle elezioni comunali, quando si tratterà di decidere se ricandidare o meno; da parte di molti sindaci c'è la volontà precisa di non candidare più, proprio perchè c'è una serie di procedimenti penali, in corso ed una serie di oneri finanziari, come ad esempio spese legali, che spaventa tutti quanti. E anche questo è un argomento che non può essere risolto con una disposizione di legge; evidentemente i procedimenti penali, gli avvisi di reato sono competenza della Magistratura: noi su questo non possiamo dire niente, come non possiamo dire niente neanche sulle spese legali. In provincia di Bolzano è stato chiesto anche il parere di un giurista a proposito dell'assunzione da parte dell'amministrazione delle spese legali inerenti ai procedimenti penali del sindaco o di altri amministratori e la risposta è stata negativa; effettivamente il resto ha carattere personale e ne risponde la persona indipendentemente dalla carica che ricopre. Il problema del trattamento di quiescenza: vor

rei rassicurare il cons. Oberhauser, Vicepresidente del Consiglio regionale, che anche questo problema è allo studio, come avevamo previsto nell'accordo per la formazione della Giunta. In merito alla elezione diretta del sindaco, devo dire che effettivamente c'è un certo orientamento in campo nazionale che viene visto con interesse anche in campo regionale; devo far presente però che si tratta di una questione che può essere risolta solo in campo nazionale; la nostra legislazione è una legislazione di carattere concorrente, secondario, mentre il principio della elezione del sindaco, da parte del Consiglio comunale è un principio della legge dello Stato, al quale noi siamo tenuti. Certo, l'elezione diretta del sindaco, risolverebbe molti problemi, fra il resto anche il problema di una stabilità della Giunta; il sindaco sarebbe sottratto a tutti gli urti conseguenti alle polemiche dei partiti che formano una coalizione; il sindaco diventerebbe praticamente inamovibile per tutto il periodo dei cinque anni e risponderebbe soltanto verso la popolazione che lo ha eletto. Ora se la cosa è suggestiva e se la cosa trova dei precedenti notevoli all'estero, specialmente in Germania, dove succede che magari il sindaco appartiene a un partito di opposizione, a un partito minoritario, la cosa nel

nostro paese trova delle difficoltà, e quand'anche fosse previsto il principio della elezione diretta del sindaco, al di fuori però di un contesto che fosse di radicale modifica di tutte le funzioni del Consiglio, la cosa avrebbe, come voi potete comprendere, uno scarso risultato. Quindi non è soltanto il problema della elezione diretta del sindaco che va considerato, ma è il problema della elezione diretta del sindaco, nel quadro di una riforma generale delle amministrazioni comunali e delle Giunte e dei poteri delle Giunte stesse. Il cons. Ricci ha toccato il punto dolente della nostra discussione, e allora qui io mi permetterei di intervenire al riguardo. Se ne è parlato molto su questo argomento, con accenti, come dicevo prima, forse esagerati, forse che vanno al di là delle intenzioni, oppure che sono conferenti con la materia in esame. Per me è un problema di impostazione. Il problema è della rappresentanza politica nella amministrazione comunale, problema politico di estrema importanza. In campo nazionale si era a 10.000 abitanti; i comuni sopra i diecimila abitanti avevano la proporzionale, sotto i diecimila abitanti la maggioritaria. Si è scesi a 5 mila. In campo regionale nel 1967, sette anni fa, si è scesi dai 5 mila ai 4 mila. Quindi siamo stati antesignati, fin dal '67 nell'abbassare il quorum. L'

esperienza di questi anni, e sono passati sette anni, ha dimostrato come si possa scendere ulteriormente, e allora la proposta che viene formulata oggi e che ha formato oggetto di un accordo di Giunta, è di scendere a mille. Ciò significa, in termini concreti, che 87 comuni che prima votavano per la maggioritaria, ora votano per la proporzionale. Ciò significa che 156.874 cittadini sono interessati a questa legge. Sono cifre che vanno meditate. Io vorrei pregare i consiglieri proponenti e gli altri che hanno sostenuto le loro tesi, di considerare che è una cosa che non è indifferente questa: che 87 comuni, pari al 38% dei comuni, 156 mila abitanti che rappresentano un quarto della popolazione; più di un quarto della popolazione; non sono cifre da trascurare. E' un notevole passo in avanti, sanzionato nell'accordo fra D.C.-S.V.P.-P.S.D.I.-P.R.I. per la formazione della Giunta. Il P.S.I. propone di abolire la maggioritaria; altri partiti sono d'accordo su questa proposta. Io devo fare un rilievo di ordine giuridico, anche se il discorso è di natura politica, perchè come voi sapete le nostre leggi sono approvate dal Consiglio regionale, ma entrano in vigore se entro 30 giorni non viene sollevata una questione di legittimità da parte del governo, Ora l'osservazione è questa: io sono convinto, che pur essendo la no -

stra legislazione di carattere concorrente, legata quindi ai principi della legge dello Stato, non ci sia nessun principio della legge dello Stato che dica che il quorum è di 5 mila, di 4 mila, di 3 mila o di mille. Quindi se a suo tempo siamo scesi rispetto allo Stato a 4 mila, se oggi scendiamo da 4 mila a mille, io ritengo che non ci siano motivi di illegittimità, per non aver osservato i principi contenuti nella legge dello Stato. Altro discorso, viceversa è dovuto pur farlo, per quanto riguarda la abolizione completa della maggioritaria. Cioè io riconosco che il principio della nostra legislazione generale è il principio della proporzionale, e riconosco che la maggioritaria è una eccezione. Questi due principi però combinati fra di loro, proporzionale e maggioritaria, costituiscono o possono costituire il cosiddetto principio della legge dello Stato, che limita la nostra legislazione. Quindi, dal punto di vista puramente giuridico, io devo già mettere i consiglieri di fronte a questa possibilità, che nel momento in cui si abolisce oggi completamente la maggioritaria che è un'eccezione, e lo riconosco di fronte alla regola che è la proporzionale, ci si potrebbe obiettare che noi non abbiamo rispettato i principi contenuti nelle leggi dello Stato, le quali leggi dello Stato, come ho detto, voi lo sapete, prevedono ancora la maggioritaria sotto

i 5 mila abitanti. Ma più interessanti sono le osservazioni di carattere politico. Io non sono personalmente un patito della maggioritaria; fra il resto vengo da una provincia come la provincia di Bolzano che ha sempre applicato la proporzionale, dove le questioni sono andate discretamente, non ci sono stati problemi; però Bolzano è Bolzano; al di là dei partiti ci sono tre gruppi linguistici, tre gruppi etnici; un partito la S.V.P. ha la maggioranza assoluta in quasi tutti i comuni della provincia; un partito, un gruppo, il gruppo italiano ha la maggioranza assoluta nei due centri più grossi, Bolzano e Merano, un gruppo, il gruppo ladino ha la maggioranza assoluta negli otto comuni delle valli ladine. Sono situazioni un po' diverse. Per quanto riguarda la composizione dei comuni, sotto i mille abitanti, anche qui troviamo delle situazioni diverse. In particolare, mentre in provincia di Trento ci sono 117 comuni, fino ai mille abitanti, in provincia di Bolzano ce n'è 27. In provincia di Trento c'è un comune fino a 100 abitanti, e a Bolzano nessuno; da 100 a 200 nessuno né a Trento, né a Bolzano, da 200 a 500 40 a Trento e 10 a Bolzano; da 500 a 1000 76 a Trento, 17 a Bolzano. Ecco anche qui le situazioni sono diverse. Qual è la ragione della maggioritaria per i piccoli comuni? Ecco qui la discussione potrebbe continua-

re per ore e ore e io sono il primo a riconoscere, come ho avuto modo di riconoscere in commissione, e il collega Ricci me ne è testimone, della opinabilità della materia; ma la ragione della maggioritaria per i piccoli comuni - mi riferisco a quelli sotto i mille abitanti - è della opportunità della stabilità degli amministratori. La stabilità delle amministrazioni è un bene generale, è un bene comune, ma è un bene che è sentito particolarmente dai piccoli comuni, dalle piccole comunità, dove la frantumazione dell'elettorato in tanti partiti può portare a una situazione di crisi ricorrente, di ricerca disperata di equilibri, di alleanze, le più impensate, e voi lo sapete, nei piccoli comuni siamo arrivati a delle alleanze, non nella nostra provincia, per carità, ma altrove, alleanze le più impensate, assolutamente diverse da quelle che erano in campo provinciale o in campo nazionale. Fino ai mille abitanti, bastano 10 presentatori di lista. Evidentemente, dovendo abbandonare completamente la maggioritaria, si chiederà di scendere a 8 a 7 a 5. Io mi domando se questo ha un qualche cosa di serietà. Si arriva cioè a degli estremi che sono discutibili, dal punto di vista di una serietà democratica. Ma allora si dirà non c'è democrazia sotto i mille abitanti? Questo è quanto sembra che sia emerso dalla discussione di

qualche collega; non mi azzarderei di dire questo. Allora bisognerebbe che noi ammettessimo che non c'è democrazia, là dove c'è il sistema del collega uninominale, e nessuno l'ha detto. Il collega nominale viene applicato in Inghilterra, che è la patria della democrazia, dei sistemi democratici. Allora non c'è democrazia tutte le volte che i sistemi elettorali non prevedono matematicamente tanti seggi quanti sono i voti di lista. Ma credo che nessuno abbia potuto dire questo! Non era democratica la costituzione cilena che ha permesso la elezione del presidente Allende col 30% dei voti, allora! Direi che non è democratica la elezione in Spagna, dove il sindaco viene nominato dal Governo; direi che non è democratica la elezione del borgomastro in Olanda, che è pure di nomina governativa; direi che non è democratica la elezione dei paesi dell'Est dove si presenta una lista e si deve dire sì o no, una lista già presentata. Ecco perchè non si può accettare il tono del cons. Lorenzi, che parla di diritti elementari che verrebbero violati, oppure del cons. Virgili, che approfitta di questa discussione per fare un attacco di fondo a una certa politica, o di chi ha parlato addirittura di legge-truffa, perchè qui si è anche parlato di legge-truffa. Ecco, direi che mi sembra più accettabile il tono, il taglio del discorso del proponente Ricci, e non è

per distinguere qui fra socialista e socialista, per carità. Io ho seguito il discorso del cons. Ricci, il quale ci ha spiegato tutte le ragioni della sua proposta di legge, e ha fatto uno sforzo di particolare approfondimento. Ecco, questo tono mi sembra, ragionevole; una discussione in cui si valutano i pro e i contro. Ma poi dire di legge-truffa, dire di diritti elementari che vengono violati in questa occasione, be' questo mi sembra un po' troppo. E neanche direi che di questa legge se ne possa fare o si debba fare un test per la democrazia; mi sembra sproporzionato, fuori luogo. Io parlavo proprio in questi giorni con persone che appartengono al vostro gruppo, di altre regioni, i quali quando hanno sentito che da noi c'è la proporzionale fino ai 4 mila abitanti e c'è la intenzione di portarla a mille, restavano lì con gli occhi spalancati dalla meraviglia. Ma è possibile? Potete? Chi ve lo consente? Voglio dire che effettivamente, umanamente parlando la speranza di chi ha presentato questa legge della Giunta, era che in Consiglio si prendesse atto di questo notevole sforzo di buona volontà che fa scendere dai 4 mila ai mille, e non ci si rispondeva addirittura mettendo in gioco tutti gli equilibri politici nel nostro campo. Ecco io vorrei dire al cons. Lorenzi che è stato quello più duro a questo riguardo e che

non c'è.... c'era poco fa.... se può accettare da me questa osservazione. Voi ne fate tante, per carità, una la accetterete.... e non si deve essere massimalisti: o tutto o niente, ignorando o fingendo di ignorare la situazione dei nostri piccoli comuni; io non so se voi avete letto una recente dichiarazione che hanno fatto i partiti di unità popolare del Cile, diffusa naturalmente clandestinamente. Io spero che non vi sia sfuggita, perchè per me è stato un documento agghiacciante, fatto col cuore e con la mente da gente braccata. Ebbene, in questa dichiarazione lunghissima, si trova anche il tempo di fare una completa autocritica del passato, e fra questa autocritica si mettono in rilievo due cose: primo il massimalismo usato da alcuni partiti dell'unità popolare, secondo di non aver sufficientemente perseguito l'alleanza con le forze democratiche della D.C. del Cile. Naturalmente si critica anche quello che la D.C. non ha fatto, ma di non aver perseguito con sufficiente coraggio questa collaborazione, perchè ci si rende conto che la ricostruzione democratica del Cile potrà avvenire soltanto attraverso uno sforzo concorde dei partiti di unità popolare che facevano capo ad Allende e alla D.C. Ecco questa lezione se noi la potessimo meditare, non sarebbe male. Per me è stato veramente sconcertante la lettura di quel

documento.

MANICA (P.S.I.): Bisogna che le invii, assessore, una letterina

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Grazie.

(RISATE)

MANICA (P.S.I.): Oh, non c'è mica tanto da ridere sa....

(INTERRUZIONE)

MANICA (P.S.I.): Ah, mi pareva..

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Ecco, non si tratta, cons. Lorenzi, di usare il sistema che lei ha addebitato alla D.C., di dare cioè questa piccola concessione alle minoranze, tanto per tirare avanti, Innanzitutto, secondo me, non si tratta di una concessione, ma si tratta di una importante parte di un accordo politico, poi non si tratta di una piccola cosa, ma di un grosso passo, se è vero, come è vero che si tratta, che interessa 87 comuni, 156 mila abitanti e infine - ecco questo vorrei che consideraste il discorso non si chiude qui. Come l'esperienza dell'abbassamento del quorum ha consentito di scendere dai 4 mila ai mille, così è possibile che l'esperienza consigli di scendere ulteriormente. Però nel quadro di una politica più incisiva per i piccoli comuni. Ecco che allora io sono d'accordo col

cons. Virgili, il quale parla dei piccoli comuni e si domanda: ma come è possibile che ci sia democrazia in un comune che ha 200 abitanti, che ha 100 abitanti, che non ha neanche i soldi necessari per farci un acquedotto, servizi essenziali. Ecco, su questo argomento avevo parlato approfonditamente quando c'è stata la discussione del bilancio, e avevo portato anche dei dati sia del nostro Paese, sia della nostra regione, sia degli altri paesi europei. Ci sono due tendenze nella comunità europea per arrivare ad affrontare i problemi dei piccoli comuni: c'è una tendenza autoritaria, quella che vorrebbe imporre le fusioni dei piccoli comuni in determinate condizioni, e viceversa un'altra che vorrebbe arrivare allo stesso risultato, senza imposizioni. Noi abbiamo scelto una via di mezzo. Voi ricordate nella nostra legge che abbiamo approvato qualche anno fa, abbiamo detto che il comune che per tre anni risulta deficitario e che sia al di sotto dei 500 abitanti, se non si fonde con un altro può essere fuso d'ufficio. Io penso che potremmo andare anche più avanti. Il fatto è questo: che il problema della maggioritaria e della proporzionale nei comuni piccolissimi, e mi riferisco fino ai mille abitanti, è strettamente collegato a tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi che noi faremo per i piccoli comuni, per tut-

to il riordinamento che noi potremo fare per i piccoli comuni. Al di fuori di questo diventa un discorso privo di sostanza. In questo contesto io penso che si potrà parlarne anche della proposta Ricci. Io ripeto ancora: il discorso non si chiude qui, come l'esperienza in passato, che ha consentito di scendere, con una tranquillità, dai 4 mila ai mille, nessuno vieta che dopo l'esperienza di qualche anno si possa scendere ulteriormente. Quindi non è chiuso per niente tutto il problema, ma è rinviato ad un'esperienza che potrà essere più o meno lunga per quanto noi lo sappiamo.

Per quanto importante, delicato e stimolante sia il tema che ha animato la discussione del nostro Consiglio regionale, non è giusto, secondo me, secondo la Giunta, fare un atto d'accusa alla Giunta, nel momento in cui opera una trasformazione così grossa al sistema elettorale, che non trova precedenti e dobbiamo ripeterlo per forza fino alla nausea, che non trova precedenti in territorio nazionale.

Il cons. Jenny ha chiesto se questa legge è stato il prezzo chiesto dalla S.V.P. per entrare in Giunta: no, non è stato il prezzo, se ho capito bene la domanda, assolutamente, devo smentirlo. E vengo adesso al problema - e ho quasi finito - relativo all'elettorato passivo e attivo. I colleghi che fanno parte della commis-

sione legislativa ricordano che, prudentemente, la Giunta si era fermata, nel prevedere i quattro anni di residenza, all'elettorato attivo, in quanto la norma costituzionale, lo statuto parlava solo di elettorato attivo; e che io in commissione avevo dichiarato che la Giunta si sarebbe espressa in Consiglio. Ecco sono in grado oggi di spiegare le ragioni per le quali abbiamo presentato l'emendamento per estendere la residenza quadriennale, non solo all'elettorato attivo, ma anche all'elettorato passivo. Nella giurisprudenza della Corte costituzionale vi è una chiara affermazione, secondo cui la riserva posta dall'art. 51 della Costituzione, in tema di accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive, non va intesa necessariamente come riserva di legge statale. La Corte costituzionale si è pronunciata a questo riguardo, con la sentenza 8 luglio 1957, n. 105, la Corte costituzionale ha detto infatti "risponde a una sicura esigenza di carattere generale che la disciplina dei diritti elettorali, in quanto attinenti alle strutture essenziali di uno stato a base democratica, sia dettata con norme destinate tendenzialmente ad operare su tutto il territorio della repubblica; ma è del pari giustificato che coerentemente al riconoscimento di potestà legislativa alle regioni, sia ad esse consentito di dettare norme nelle relative materie, a patto che non si tratti di nor-

me che comportino deroghe, non giustificate e non razionali alla legislazione elettorale statale". E ha ribadito questo anche la sentenza del 26 giugno 1969, n. 108. Ma per quanto riguarda in particolare le cause di ineleggibilità, chi non ha quattro anni di residenza non può candidare, la stessa giurisprudenza ha ammesso che ben possa la legge regionale prevedere cause di ineleggibilità nuove e diverse da quelle già previste dalle leggi statali, sempre che, dice la sentenza 108 del 1969, 30 novembre 1971, si sia in presenza di situazioni concernenti categorie di soggetti, le quali siano esclusive della Regione, ovvero si presentino diverse messe a raffronto con quelle proprie delle stesse categorie di soggetti nel restante territorio nazionale; e in ogni caso per motivi adeguati e ragionevoli e finalizzati alla tutela di un interesse generale. Ora è un po' difficile negare che ci si trova di fronte a queste situazioni particolari nel nostro caso; porre la residenza ininterrotta per quattro anni nella regione, quale condizione di eleggibilità nei comuni della provincia di Bolzano risponde veramente a questa esigenza che sta alla base dell'art. 63 del nuovo statuto. Si tratta di una condizione che può ben dirsi esclusiva della nostra regione, e in particolare della provincia di Bolzano. Il legislatore statale ha già esplicitamente riconosciuto l'elettora

to attivo, art. 63 e 25 della Costituzione; e l'elettorato passivo può pertanto ritenersi dovuto a motivi adeguati, ragionevoli e finalizzati alla tutela di un interesse generale, quale quello della conservazione del rapporto esistente in provincia di Bolzano fra i diversi gruppi. Ecco io penso che quindi noi possiamo approvare quell'emendamento con una certa tranquillità e che possiamo prevedere che la residenza valga sia per l'elettorato attivo e per l'elettorato passivo e qui, al cons. Stecher che aveva toccato questo argomento nel suo intervento, vorrei dire di considerare concretamente come sia possibile prevedere la residenza quadriennale per votare e viceversa non chiedere tale requisito ai candidati. Superato cioè il problema giuridico non si vede perchè ci dovrebbe essere una differenza fra le elezioni del Consiglio regionale ed elezioni per il Consiglio comunale. A meno che non si pensi che nei piccoli comuni non si riescano a trovare dei candidati e bisogna andare a cercarli fuori. Il che sembra anche un po' difficile di sostenere. Lei si ha detto che si tratta di sudtirolesi che sono fuori in altre province e che potrebbero venir qui candidati, ma credo che si tratti di casi limite effettivamente, perchè nella nostra provincia ci sono ancora persone che nonostante tutte le difficoltà si presentano, candidano, sia

nel gruppo di lingua italiana, che nel gruppo di lingua tedesca. Ecco io non avrei altre questioni da porre e interverrei in sede di ordine del giorno e di emendamenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Ecco, forse la discussione generale sta per concludersi, io sarò brevissimo nel prendere atto di alcune posizioni espresse in Consiglio, sia l'altro giorno che stamattina, e certamente devo esprimere una certa comprensione per il gruppo della D.C., la quale si è ben guardata dall'intervenire massicciamente sull'argomento più prettamente politico, che riguardava questo disegno di legge. Vorrei dire che capisco anche la S.V.P., che si è trovata imbarazzata a dover mantenere fede al suo impegno di voto su questa legge, tanta è la sua estraneità ai problemi che riguardano la Regione, alla quale si sente solamente legata in forza di uno statuto, di un confine nazionale, ma che i problemi del Trentino la riguardano ben poco. E certamente io non sono, anche se neofita o consigliere col neo, non so come individuarmi, non sono così ingenuo da rivolgere un invito di umiltà al gruppo della D.C., che sembra depositaria di questa decisione per il voto a tutti in senso proporzionale nella provincia di Trento, perchè ho sentito almeno dall'assessore

Molignoni, che da parte sua, da parte del suo partito auspica l'estensione del sistema proporzionale a tutta la provincia. Mi dà perciò da pensare che per questa impostazione, - estranea la S.V.P. che non si interessa, disponibile il P.S.D.I., assente il partito repubblicano, - penso che sia proprio determinante il voto della D.C., alla quale anche il collega Pruner ha rivolto un appello di umiltà. Tuttavia ci siamo sentiti ribadire il no, sia dal collega Vinante, sia dall'assessore. Il collega Vinante in particolare ci ha dato un'unica ragione che non accettiamo e che è quella del gradualismo, gradualismo paternalista di questa D.C. che dice: "andiamo su per gradi perchè la nostra gente non è preparata a questo trauma di dover confrontare con un sistema democratico, proporzionale". Andiamoci per gradi, abbiamo dato un tempo i 5 mila, poi i 4 mila, oggi diamo i mille e vedrete che, se avrete la pazienza di attendere, - io fra sei mesi ripresenterò la proposta - vedrete che arriverà anche il momento per trovare la maniera di far votare, così da maturi e non da subnormali anche tutti i cittadini della provincia di Trento. Questo ci è stato detto e, ripeto, non è motivo accettabile in un paese che consideriamo civile e democraticamente maturo, perchè altrimenti non dovremmo far votare questi trentini, abituati alla maggioritaria, nemmeno per il referendum, nemmeno

per le elezioni politiche, nemmeno per le regionali, dove si vota con il sistema proporzionale.

Io dico, tanto per chiarire alcuni passi dell'intervento del cons. Vinante, che il P.S.I. non è che si sottragga agli impegni, il P.S.I. sta verificando questa impossibilità di un colloquio democratico con il partito della D.C., forse così si possono spiegare certi episodi, come quelli di Basella di Pinè, di Mori, che ha voluto citare. Noi abbiamo più l'impressione di trovarci di fronte a un regime, perchè se fosse un partito democratico per la parte che rappresento, il discorso sarebbe accettabile e valido. Invece i socialisti sono comodi, sono stati invitati in Giunta provinciale, sono stati invitati in Giunta regionale, sono stati invitati nell'amministrazione di vari comuni trentini, però la difficoltà, data l'esperienza già maturata, è quella di trovarci di fronte a questo partito che è despota e detentore del potere in assoluto, che solamente per copertura di comodo accetta, anzi invita i partiti minori, i partiti della sinistra in questo frangente, a dargli quella collaborazione, che è poi una copertura di comodo. Il giorno che avremo la conferma che il dialogo veramente è possibile, signor Presidente della Giunta provinciale di Trento, e soprattutto il partito è disponibile a suddividere le competen-

ze - io non lo chiamo potere - in ragione almeno percentuale di quanto ogni partito rappresenta, allora potrà darsi che anche il discorso con il P.S.I. sia possibile e sia costruttivo nel vero senso della parola, e forse non ci troveremo di fronte periodicamente a delle crisi come quelle che si sono volute accennare in questa sede e potrà darsi che qualche cosa di meglio si riesca a fare. E non è, amico, collega, compagno Molignoni, che per ottenere il voto a tutti i trentini nelle elezioni amministrative, sia necessaria la nostra presenza in Giunta. Se tutto quello che democraticamente domandiamo ci comporta l'assumere responsabilità e impegni in un esecutivo regionale, comunale, è avvilente il doverlo solamente pensare. Lo chiediamo non solamente come parte politica, è una rivendicazione di carattere democratico, giustamente; e la ringrazio, assessore Bertorelle, lei ha dichiarato che anche la discussione è stata condotta in termini abbastanza accettabili, accetto la sua opinabilità, è una rivendicazione che facciamo a nome di tutti e non dei socialisti e non dei socialproletari, dei comunisti, ecc., è una rivendicazione democratica soltanto non deve comportare un mercanteggiamento di questioni legislative e amministrative che ci dovrebbero impegnare in un esecutivo. Il suo invito noi l'apprezziamo per quanto vale, soprattutto

to apprezziamo che anche lei e la socialdemocrazia della Regione siate disponibili per questa proporzionale da estendere a tutti, ma non è possibile per questo impegnarci in un esecutivo regionale dove, come ho detto prima, il discorso si fa alquanto più difficile e complesso.

Assessore Bertorelle, lei ha citato ancora, così come fatto in commissione, la situazione esistente in altri paesi, addirittura ha voluto scomodare il Cile, e ha richiamato quei movimenti popolari ad una collaborazione necessaria con la D.C., se si vogliono risolvere i problemi del Paese. Questo noi lo sappiamo, perchè in Italia non è che la situazione sia molto differente, però non crediamo che sia assolutamente necessario venire a patti e a mercanteggiamenti sempre con il partito della D.C., e soprattutto non è il caso di scomodare tutta questa situazione giuridica internazionale per risolvere un problemino abbastanza modesto della nostra provincia di Trento. La realtà lei l'ha denunciata, e prendo atto che lei non è un patito della proporzionale, che riconosce come strumento abbastanza imperfetto non lo voglio chiamare ingiusto, nel portare avanti a soluzione determinate amministrazioni di enti pubblici. Lei dice: ho tema anche di un aspetto giuridico, cioè che essendo l'istituto della proporzionale riservato ad alcuni comuni del paese ita-

liano, dove oggi ancora si vota col sistema proporzionale fino a 5 mila abitanti, non sappiamo se addirittura possiamo arrivare ai mille abitanti nella nostra provincia. A parte il fatto che in tutti i comuni della provincia di Bolzano viene applicato il sistema proporzionale, io direi questo: un emendamento lo possiamo accettare e proporre. Vogliamo lasciarlo l'istituto? E fissiamo che si vota con la proporzionale fino ai 100 abitanti. Mi perdoneranno i cittadini di Massimeno che restano esclusi, ma comunque è una possibilità che noi possiamo accettare, se le sue preoccupazioni di ordine giuridico possono far venir meno la vostra disponibilità ad accettare la mia proposta.

Ecco, io non voglio ulteriormente portare avanti la discussione, perchè credo che la giornata sarà già intensamente occupata.

Sul problema della riunificazione direi questo: è forse un'affermazione assai pesante, ma vorrei dire che se voi temete disfunzioni, e non le vedo, perchè sul piano tecnico non riuscite a dimostrarlo, disfunzioni nel gestire l'amministrazione pubblica, la cosa pubblica, che è un bene comune, lei dice, assessore, se voi vedete in questo la difficoltà di portare avanti queste amministrazioni, io direi, e mi scusino e perciò lo dico a titolo personale, che ben vengano le disfunzioni, se attraverso il sistema proporzio-

nale queste dovessero aggravarsi e se, a seguito di queste disfunzioni, arrivassimo all'unificazione di quella polverizzazione, di quella miriade di comunelli, che non sapete e nessuno saprebbe come amministrare adeguatamente e democraticamente.

Ecco, questo volevo riservare per dire che non è che noi si trascuri l'aspetto della situazione politico-demografica-territoriale della nostra provincia, che qui è regola, però, non è eccezione. Lei ha detto 117 comuni; nelle mie modeste indagini ho trovato che sono 123, saranno 122. Lei dice: Contentiamoci del fatto che circa 150 mila abitanti voteranno con il sistema proporzionale. Ma non è questione di numero, assessore Bertorelle; è questione di principio, questione di democrazia. Io non vado a scomodare la giustizia; per me è una questione culturale; io avevo cercato di introdurlo nel mio intervento dell'altro giorno; è una questione culturale, può darsi che anche con l'introduzione della proporzionale si possa risolvere un problema di questo aspetto. Del resto Vinante stamattina me l'ha confermato: "gradualismo", perchè forse le nostre popolazioni a quei livelli non sono ancora preparate.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Non ci sono stati fatti politici, non ha attaccato il cons. Vinante co-

me persona, ma come membro di un partito. Quindi non ci sono fatti personali. Comunque avete la possibilità di parlare nell'arco della discussione articolata.

Iniziamo ora con gli ordini del giorno.

Ordine del giorno n. 1, a firma Gouthier, Leoni, Stecher, Virgili:

IL CONSIGLIO REGIONALE, considerato che l'articolo 48 della Costituzione stabilisce che il diritto di voto spetta a chi abbia raggiunto la maggiore età;

che, soprattutto nel corso di questi ultimi anni si è avuta, anche nel nostro Paese, una profonda evoluzione sul piano della maturità politica, culturale e del costume, per cui è da ritenersi che il cittadino, con l'età di 18 anni abbia conseguito la piena facoltà di disporre dei diritti civili e politici;

che proprio recentemente il Presidente della Repubblica Francesca ha provveduto in questo senso;

tanto permesso

a u t o r i z z a

la Presidenza del Consiglio medesimo a compiere tutti i passi necessari presso i competenti organi dello Stato, al fine di sollecitare l'emanazione delle norme perchè il diritto di voto venga fissato, al più presto, all'età di 18 anni.

Vuole illustrarlo, cons. Gou - thier? Ha la parola.

GOUTHIER (P.C.I.): Brevemente, penso che se questo ordine del giorno verrà approvato dal Consiglio, il Consiglio compirà un atto politico di una certa importanza e di una certa risonanza. Perchè il problema del diritto di voto a 18 anni, non è evidentemente soltanto e tanto un problema di tecnica legislativa, quanto un grande problema politico e di politica non contingente, ma di grande politica. E' un problema che ormai è sul tappeto, non solo nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi evoluti, avanzati, perchè nel corso di questi ultimi anni, non soltanto l'Italia, ma tutti i Paesi e in particolare i Paesi dell'occidente europeo, hanno visto, sia pure in forme, in modi e con toni anche diversi, nel quadro di uno sviluppo generale della cultura, del costume e così via, una grande e profonda spinta dei giovani, che talvolta può essere travalicata in forme non accettabili, che però ha sempre rappresentato una grande crescita di massa, di coscienza, di consapevolezza, di volontà di partecipazione alla vita della collettività. Non è stato questo un fatto limitato al nostro Paese, non a caso ha investito tutti i paesi, soprattutto quelli avanzati, evoluti. Perchè? Ma perchè è il meccanismo stesso delle nostre società che ha aperto il varco a questa

grande spinta, cioè qualcosa che va al di là della politica contingente; per questo ho parlato di grande politica. Sono i mass media, sia pure distorti, mistificati nei loro contenuti; è stata l'espansione vertiginosa, rapidissima dell'istruzione e della cultura a livello di massa, sono stati questi fattori profondi che hanno inciso nella cultura e anche quindi nel modo di produzione, nella visione stessa della cultura e della scienza, che oggi sappiamo sono un fattore immediatamente produttivo, per cui il progresso dei paesi si valuta anche dalla consistenza dello stock scientifico e noi sappiamo che una parte di questa consistenza dello stock scientifico è data dalla presenza anche degli studenti, sia pure dei giovani, sia pure in età non più tenera, e così via. Dicevo che ci troviamo di fronte a un fenomeno diffusissimo di massa, consistente, che ha investito tutti i paesi evoluti. Ed è per questo che ci troviamo di fronte a una rapida crescita di consapevolezza culturale e civile e a una spinta alla partecipazione alla vita collettiva. Noi forse non abbiamo colto negli anni passati il segno di questo processo, di questo sviluppo, la profondità; l'estensione, e mi sembra che noi oggi dobbiamo spingere perchè questo processo di crescita culturale, ideale, politica, trovi uno sbocco anche sul piano istituzionale, perchè la partecipazione

non sia soltanto a livello delle organizzazioni più o meno spontanee, ma sia una partecipazione che si manifesti anche sul piano giuridico, sul piano formale, solenne e più decisivo del voto. Noi non siamo mai stati coloro che hanno distinto fra democrazia istituzionale e democrazia che sorge sul piano spontaneistico, consigli di scuola, di fabbrica e così via. Noi ci battiamo sempre per rafforzamento della democrazia nelle sue forme istituzionali, attraverso la recezione delle spinte nuove che vengono anche da forme spontanee. Io non mi dilungo ulteriormente su un tema, che pur sarebbe interessante affrontare e approfondire, ho voluto accennare soltanto su queste premesse, che vanno molto al di là del dato giuridico e istituzionale, molto al di là di un problema di minuziosa valutazione della maggiore età su un piano tecnico e giuridico; ripeto è un problema che affonda le radici su una dinamica profonda della nostra come delle altre società, dinamica dalla quale è impossibile tornare indietro; è una dinamica che noi vogliamo spingere in avanti, consolidare e far sì che attraverso il recepimento del nuovo si vitalizzino le istituzioni democratiche. Ecco, questo è un punto anche di grande importanza, in un momento in cui le nostre istituzioni sono scosse da attacchi feroci, anche sanguinosi di forze eversive di destra,

fasciste, in un momento in cui i giovani di diversa ispirazione politica e ideale, provenienti da diverse forze democratiche, i giovani oggi sentono con maggior forza questo bisogno di contare di più per respingere il vecchio, che cerca di ricacciare indietro il nostro Paese. Noi dobbiamo recepire questa che è una spinta vitalizzante per il vigore, la forza delle nostre istituzioni democratiche. Noi siamo convinti che se il Consiglio vorrà approvare questo ordine del giorno, farà un atto oggi importante, capace di tornare al suo onore.

PRESIDENTE: Preciso che sugli ordini del giorno può intervenire un rappresentante per gruppo, per soli dieci minuti.

Ha chiesto la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Vorrei precisare che qui parlo a titolo personale e non posso presumere di parlare per il gruppo misto, perchè evidentemente rappresento soltanto i liberali, ma vorrei ancora precisare che parlo non tanto come liberale, ma semplicemente come cons. Crespi, perchè so che il mio partito in questo campo ha un pensiero diverso dal mio, che io accetterò a suo tempo come disciplina di partito, ma che non mi autorizza a soprassedere ad alcune considerazioni di ordine mio personale e generale. Io sono perplesso di fronte a questo ordine del giorno e sono perplesso

di fronte alla possibilità di dare il voto ai giovani di 18 anni. Prima di tutto c'è da do mandarsi, perchè 18 e non perchè 16 e non perchè 14 e non perchè 19?

(INTERRUZIONE)

CRESPI (P.L.I.): E va be'..... Chiunque si pone la questione della maggiore età, sa che per esempio il numero di 21 anni ci deriva da una eredità medicevale, cioè chi compiva i 21 anni si presumeva che avesse una determinata forza per portare l'armatura, e quindi pertanto raggiungevano la maggiore età. Quindi è un termine del tutto opinabile quel 21, così come è opinabile il 18, tale e quale. Questa mattina prima di venire qui, mi rileggevo questo ordine del giorno, e sono andato a prendermi l'enci - clopedia dal punto di vista medico, perchè io di medicina non capisco niente, e ho guardato che cosa s'intende in medicina per maggiore età. Ho consultato l'enciclopedia Treccani, quindi a lei rimando ogni re - sponsabilità in materia, l'enci - clopedia Treccani dice che la medicina ritiene che un uomo, uomo di sesso maschile, sia maturo soltanto dopo i 25 o dopo i 28 anni, comunque si considera un periodo dai 25 ai 28 anni; la donna dopo i 21.

GOUTHIER (P.C.I.): Questo è un fatto biologico!

CRESPI (P.L.I.): Be', sarà biologico, io ho parlato biologicamente.

GOUTHIER (P.C.I.): (Interrompe).

CRESPI (P.L.I.): Sì, sì, ma sono d'accordo, Gouthier, stavo citando soltanto il fatto medico. Quindi

GOUTHIER(P.C.I.):(Interrompe).

CRESPI (P.L.I.): Non è che io misuri con altre circonferenze; caro collega Gouthier, quella che è la maturità di un individuo, sia maschio che femmina; sto semplicemente citando un testo per dire che non abbiamo qualche cosa di preciso, nè sul piano culturale, nè sul piano medico, nè su altro piano. Ecco per quale motivo io sono perplesso di fronte a questi 18 anni, ma sono perplesso anche per altri motivi. Sono perplesso perchè, contrariamente a quanto afferma il collega Gouthier, io ritengo che a 18 anni uno non abbia un pensiero politico definito. Io difficilmente ho trovato un uomo che a 40 anni avesse lo stesso pen - siero politico che aveva a 18; a 18 uno è per forza di cose, proprio dal punto di vista fisiologico e biologico, portato ad essere estremista, ed è un estremismo che può anche essere costruttivo, che sarà anche costruttivo, che è costruttivo, ma è costruttivo sul piano della dialettica interna dei par-

titi. Ciascuno di noi nei nostri partiti ha dei gruppi giovanili, ma anche quale stimolo ci danno! Ma se questo estremismo costruttivo può servire nella dialettica interna dei partiti; ho i miei dubbi che possa servire invece sul piano decisionale dell'elettorato attivo e passivo. Ecco questi sono i miei dubbi, dubbi che sono soltanto espressi a titolo personale, ma che mi introdurranno ad astenermi da questo ordine del giorno, di cui però comprendo i fini e anche l'importanza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Dichiaro subito a nome del gruppo socialista che siamo d'accordo su questo ordine del giorno, non solamente perchè condividiamo le espressioni che sono state usate dal presentatore in questo momento, ma anche per considerazioni nostre che ricalcano, sia pure grosso modo, quanto già affermato. Ora noi diciamo che i giovani rivelano sempre di più, e lo vediamo attraverso le manifestazioni, anche se qualche volta raggiungono forme di intemperanza, la loro volontà di partecipare in modo sempre più compiuto e sempre migliore alla vita pubblica. Indubbiamente possiamo riconoscere che non è solamente il voto a dare una possibilità al

cittadino di partecipazione, però occorre riconoscere d'altro canto che il voto è della massima importanza e assume o può assumere, specie in determinati momenti, un valore decisivo nel senso vero della parola. D'altronde noi riteniamo che il dare la possibilità di voto ai diciottenni sia il modo migliore per corresponsabilizzare completamente i giovani nei confronti della vita pubblica. E questo fatto, a nostro modo di vedere, non può che tradursi in benefici effettivi per le nostre istituzioni. Tralasciando il campo internazionale, dove queste cose anche sono discusse, direi al collega Crespi che è sufficiente pensare, anche se può servire fino a un certo punto, che c'è la maggiore età nel campo del lavoro; nel campo del lavoro a 18 anni una persona è matura, è maggiorenne; non vedo perchè uno che a 18 anni è maturo nel campo del lavoro, non possa essere maggiorenne anche nel campo del voto. Su questo il nostro partito, - basterebbe prendere il nostro giornale di partito di ieri, l'"Avanti" che dedica un'intera pagina al voto dei diciottenni -, è completamente d'accordo.

Il nostro gruppo quindi condivide senza riserve l'ordine del giorno presentato dai colleghi del P.C.I. e si augura, anche se mi pare che la speranza sia svanita da qualche minuto, che ci sia su questo un voto unanime del Consiglio regionale, o perlomeno a grandissima maggio -

ranza. Questo voto ha un preciso significato politico e nei confronti del legislatore nazionale e della discussione che avverrà in campo nazionale su questo problema di notevolissimo interesse assumerà una spinta e un apporto notevoli, con favorevoli ripercussioni per il Consiglio di una regione autonoma come la nostra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Cogoli.

COGOLI (D.C.): Il problema riguardante il diritto di voto ai diciottenni e più ampiamente l'abbassamento della maggiore età dai 21 ai 18 anni si va imponendo anche in Italia; partiti, gruppi, associazioni incominciano realmente a mobilitarsi perchè si arrivi a una rapida soluzione. E' fuori discussione che si tratta di un problema di grande portata, destinato a ripercuotersi con effetti positivi e probabilmente salutari, in tutti i campi e in primo luogo sulla dinamica della vita politica e sociale e sulle stesse strutture sociali e politiche. Purtroppo, anche per quanto riguarda il problema dei giovani e più specificamente il diritto al voto l'Italia occupa una posizione non molto edificante, figurando accanto a quei paesi che in quasi tutti i campi sono sempre alla retroguardia, Spagna, Portogallo e Irlanda, gli unici quattro paesi dell'Europa e dell'occidente che non han-

no....

MITOLO (M.S.I.): Anche la Francia, scusi, collega....

COGOLI (D.C.): Si è aggiornata, comunque.

....che non hanno ancora concesso ai diciottenni la capacità di opinione di agire e il diritto elettorale. E' ora, quindi, che l'Italia si allinei con i paesi più avanzati dell'occidente e della stessa America Latina, quali il Messico e il Brasile. Ecco perchè noi abbiamo sempre seguito e seguiamo tuttora con grande attenzione l'azione di chi, responsabilizzando i giovani, intende con ciò toglierli dall'isolamento e dalla contestazione sterile e fine a se stessa, riconoscendoli di conseguenza degni di agire responsabilmente nella nostra società. Adesso il problema è maturo. Non si tratta con questo di porre i problemi politici in termini generazionali, ma di aprire finalmente le porte alla partecipazione responsabile delle grandi forze che non devono tacere e che, proprio dalla nostra chiusura, potrebbero essere esposte ai pericoli dell'estremismo infantile o, peggio ancora, dell'indifferenza e del cinismo. La grande mobilitazione di base, che da alcune settimane si è inteso promuovere ad ogni livello per rafforzare il grado di pressione e convinzione sulle forze politiche italiane, stanno a dimostrare che i grandi partiti popolari a tal ri -

guardo devono uscire dall'equivoco per assumere con decisione una linea di concreta apertura. In Italia i giovani fra i 18 e i 20 anni ammontano a oltre 3 milioni; è una forza imponente che reclama di essere inserita attivamente nella democrazia, non si può più tenere isolata in una specie di riserva. Concedere loro la maggiore età a 18 anni è un atto di civiltà. Sono, fra il resto, forze destinate a ringiovanire la società e non possono più essere emarginate. Gli studiosi più seri, italiani e europei, di psicologia e di sociologia, contrastano evidentemente con la Treccani, sono concordi nell'affermare che i giovani d'oggi mostrano una maturità mentale che li pone in grado di fare lucidamente e responsabilmente le proprie scelte. In passato il processo di socializzazione e politicizzazione richiedeva un tempo assai più lungo, mentre oggi avviene più rapidamente e, grazie a numerosi fattori, in primo luogo al sistema di informazione, la maturità sociale e politica avviene di pari passo con la maturità fisica e mentale. Noi siamo in....

(INTERRUZIONE)

COGOLI (D.C.): Non ha importanza questo.

(INTERRUZIONE)

COGOLI (D.C.): Noi siamo con

quelli che considerano i giovani di oggi una sorte di avanguardia per quanto attiene alla sfera della coscienza, alla moralità individuale e pubblica. Ma c'è un'altra ragione che dovrebbe indurre tutte le forze politiche italiane, in questo particolare momento storico, ad accelerare al massimo la concessione della maggiore età ai diciottenni. Fra tutte le società europee e occidentali, ne abbiamo avuto riprova anche recentemente, l'italiana è fra quelle che presenta un grado minimo di mobilità per quanto riguarda il ricambio, cioè l'immissione di forze nuove nel proprio seno. La società italiana a questo riguardo è una società tendenzialmente statica. I recenti avvenimenti politici hanno proposto all'intero delle forze politiche un ampio dibattito, tuttora in corso, avente come obiettivo l'esigenza di produrre e promuovere un'opera di rinnovamento e di ringiovanimento della classe politica ai vari livelli. L'emanazione delle norme per il diritto di voto ai diciottenni consentirà l'immissione, nel circuito politico culturale e sociale dell'Italia, di un'ondata di salutare ossigeno in grado di sollecitare le varie responsabilità, amico Avancini, ad uno sforzo per il superamento delle attuali difficoltà.

Per questo, signor Presidente, ci sentiamo di condividere l'ordine del giorno del gruppo comunista.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Achmüller.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Als jüngster Regionalratsabgeordneter und als Angehöriger der jungen Generation in der Volkspartei möchte ich hier erklären, daß ich persönlich mit dem Tagesordnungspunkt, der von den Kollegen Abgeordneten Gouthier usw. eingebracht worden ist, einverstanden bin. Ich möchte aber auch im Namen der Fraktion der Südtiroler Volkspartei erklären, daß sie für diesen Antrag stimmen wird. Ich bin der Meinung, daß sich die Jugend in der heutigen Zeit reifer zeigt, daß sie sich mehr für das politische Leben interessiert, als es früher der Fall war. Deswegen haben sich verschiedene Länder schon entschlossen, der Jugend ein größeres Mitspracherecht einzuräumen. Dies ist schon von einigen Kollegen aufgezeigt worden. Ich möchte jetzt nicht mehr auf die einzelnen Beispiele eingehen. Ich möchte aber bei dieser Gelegenheit darauf verweisen, daß ein Gesetzesabänderungsvorschlag in diesem Sinn bereits von unserem Vorsitzenden Dr. Hans Benedikter in Rom eingereicht wurde und daß es sich hier somit nur um eine Verstärkung dieses Willens handelt. Ich glaube, wenn von verschiedener Seite eingewirkt wird, daß das Wahlalter herabgesetzt werden soll, so wird es leichter möglich sein, dies zu erreichen. Ich bin der Ansicht, daß heute ein Jugendlicher mit 18 Jahren zumindest jenes Niveau erreicht hat, wie es der Abgeordnete Crespi hat es vorhin angedeutet - im Mittelalter einer mit 21 Jahren gehabt hat, auch wenn man ihn damals mehr an seinen körperlichen

Kräften gemessen hat. Heute zählen mehr die geistigen Kräfte.

Ich glaube, abschließend behaupten zu können, daß mit 18 Jahren schon so viel politisches Verständnis und Verantwortungsbewußtsein in unserer Jugend vorhanden ist, daß man ihr auch dieses Recht, selbst zu wählen, anvertrauen kann.

Somit möchte ich nochmals erklären, daß ich und die Fraktion der S.V.P. damit einverstanden sind.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Come Consigliere regionale più giovane, appartenente alla nuova generazione della Volkspartei, desidero dichiarare che personalmente concordo sull'ordine del giorno presentato dal collega Gouthier ecc., e posso annunciare che il gruppo consiliare della S.V.P. voterà a favore di questa proposta. Sono dell'opinione che la gioventù di oggi dimostra una maggiore maturità ed è più interessata alla vita politica di quella di una volta. Per questo motivo diversi Paesi si sono già decisi a concedere alla gioventù un maggior "Mitspracherecht". Non intendo entrare nel merito dei singoli esempi, ma osservare che il nostro presidente Dr. Hans Benedikter ha presentato in sede romana una risponente proposta di modifica della relativa legge, per cui nella fattispecie trattasi soltanto di rafforzare tale volontà. Sono persuaso che sollecitando da più parti simile provvedimento, tendente ad abbassare l'età minima degli elettori, si raggiungerà facilmente la meta deside

rata. Ritengo - il Consigliere Crespi ha già fatto un accenno - che un giovane d'oggi raggiunga a 18 anni almeno quel livello, proprio di un ventunenne dell'era medioevale, se anche a quel tempo la maturità veniva misurata più in base alle forze fisiche, mentre oggi cominciano maggiormente le capacità intellettuali.

Concludendo credo di poter affermare che a 18 anni la nostra gioventù abbia tanta intelligenza politica e senso di responsabilità da poterle concedere il diritto al voto.

Con ciò desidero dichiarare nuovamente che assieme al gruppo consiliare della S.V.P. concordo su questo ordine del giorno.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, il gruppo socialdemocratico è d'accordo con questo ordine del giorno per una ragione evidentemente politica ma anche per una ragione pedagogica. Qui non si tratta evidentemente di fare il calcolo di quanti voti verranno ad un partito, di quanti voti posso andare all'altro partito, ma sono d'accordo con Gouthier nel ritenere che si tratti di un fatto politico di grande importanza. Il nostro si contiene solo parte dello spirito qui espresso da Cogoli, perchè se dovessimo accettare questo spirito dovremmo togliere

il voto a quelli che hanno raggiunto una età di mezzo e lasciarlo solo ai giovani. Ora cerchiamo di non esagerare, cerchiamo di dare a Cesare quello che è di Cesare. Noi siamo d'accordo di estendere il voto ai diciottenni, ma siamo d'accordo di rispettare anche coloro che i 18 anni li hanno passati da un pezzo e che hanno pure un loro diritto e un loro posto in società e occupano dei posti di responsabilità. Io ritengo che i giovani siano preparati, siano giovani responsabili, siano giovani che si occupano e si preoccupano della cosa pubblica. Certamente gli sbandati ci sono sempre stati e sempre ci saranno; c'erano anche quando noi eravamo diciottenni, ci sono oggi, ma in generale mi pare di poter dire che i giovani d'oggi hanno forse un maggior senso di responsabilità politica, perchè non hanno altri problemi forse a cui pensare, possono dedicarsi maggiormente allo studio e alle esigenze della popolazione, ai problemi economici e politici della nostra comunità. Per tanto, io ritengo che, anche da un punto di vista pedagogico, questi giovani siano più preparati, siano più maturi dei giovani dei nostri tempi o in tempi precedenti ai nostri. Per questi motivi noi daremo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno proposto da Gouthier e da altri.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Sozialdemokratische Partei Südtirols wird diesem Tagesordnungsantrag zustimmen und keine weitere Begründung und Erklärung abgeben. Es war immer unser Programm und wir werden uns weiterhin dafür einsetzen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il partito socialdemocratico sudtirolese voterà questo ordine del giorno, senza esporre ulteriori motivazioni e dichiarazioni. Ciò ha sempre fatto parte del nostro programma e noi ci batteremo ulteriormente.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Solo per dire che anche il nostro gruppo è d'accordo con la proposta avanzata dal gruppo comunista. Secondo noi i diciotto anni corrispondono esattamente, dato il nostro ordinamento scolastico, alla dimostrata maturità per quanto riguarda la scuola con il cosiddetto esame di maturità, con la capacità di avere dei diplomi di scuola superiore e anche la patente e anche la licenza di caccia e altre cose. Perciò noi siamo d'accordo su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Non starò a dilungarmi molto su questo ordine del giorno, anche in relazione a quanto sostenuto dal mio partito in sede parlamentare, e noi siamo d'accordo sulla riduzione della maggiore età da 21 a 18 anni. Io non vorrei polemizzare con il presentatore circa talune sue affermazioni, che mi sentirei di restituire pari pari quando parla di attacco eversivo che viene dalle forze fasciste. Penso che l'attacco eversivo in questo momento, chi ha un minimo di serietà e di coscienza non possa non vederlo se vuole, anche da parte di una certa sinistra. Comunque non mi sentirei neanche di dilungarmi in molti elogi ai giovani. Direi che il voto mio e del gruppo che rappresento, è più che altro un voto di speranza e di fiducia, nel senso di responsabilità e in una certa maturità della gioventù, che oggi è immersa in una situazione molto ma molto difficile. Se si richiede a un giovane di 18 anni di servire la patria in guerra e di rischiare la propria vita per la nazione, è giusto che gli si conceda anche il voto per eleggere quelle forze politiche e quei governi che magari domani gli impongono di rischiare la propria vita per la nazione. Quindi mi sento di votare con tutta coscienza e con tutta serenità questo ordine del giorno, auspicando

che veramente in futuro i giovani possano costituire nell'ambito di questo Paese, tanto martoriato in questo periodo, veramente una prova di maturità e di coscienza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Soziale Fortschrittspartei tritt schon seit Jahren für die Mitteinbeziehung der Jugend ab dem 18. Lebensjahr in das politische Leben ein. Ich habe das in allen politischen Gremien, wo ich war, immer bekräftigt und ich brauche das nur heute noch zu unterstreichen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il partito socialprogressista sudtirolese è già da anni che sostiene l'inclusione della gioventù con il diciottesimo anno di età nella vita politica. In ogni consesso politico ho sempre posto in rilievo questo nostro pensiero e per tanto oggi non mi rimane altro che sottolinearlo ancora una volta).

PRESIDENTE: Tutti i gruppi hanno preso la parola e quindi possono mettere in votazione l'ordine del giorno.

Metto in votazione l'ordine del giorno: è approvato a maggioranza con 1 astensione.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 15.

(Ore 12.35)

Ore 15.10

PRESIDENTE: La seduta riprende. Ordine del giorno n. 2 a firma Manica e Tomazzoni:

IL CONSIGLIO REGIONALE,

ritenuto che il problema della ineleggibilità e della incompatibilità per la elezione al Consigliere comunale vada affrontato e risolto in maniera radicale ed in armonia con i principi generali dell'ordinamento vigente in proposito anche per altri Consessi,

i m p e g n a

la Giunta regionale a predisporre uno studio compiuto, da presentare al Consiglio entro il 1974, che possa costituire la base per una precisa ed organica legislazione in materia.

Chi lo illustra? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. L'ordine del giorno credo che potrebbe costituire un impegno sotto un certo profilo per la Giunta regionale, ma soprattutto una raccomandazione, perchè indubbiamente nella legge vigente, per quanto riguarda la elezione dei consigli comunali, il problema della ineleggibilità e della

incompatibilità è senza dubbi più completo, almeno sotto un certo punto di vista, che in altri campi. Ora l'ordine del giorno presentato risponde allo spirito di chiedere che nel campo della ineleggibilità e della incompatibilità si adottino delle soluzioni anche di carattere legislativo in armonia con dei principi generali dell'ordinamento vigente. Perché? Abbiamo sentito parlare anche stamattina e giorni or sono se esiste o meno una incompatibilità fra consigliere comunale e membro di una amministrazione separata di beni di uso civico. Abbiamo sentito stamattina la risposta dell'assessore e abbiamo appreso se ce n'era bisogno, che c'è anche in questo campo fra le due province una certa differenza giuridico-legislativa, per cui solamente in parte è vero quello che è vero a Bolzano. Ora il problema della incompatibilità e della ineleggibilità è senza dubbio più grosso nel campo regionale per quanto riguarda la elezione a consiglieri regionali. Ma io direi che il problema vada affrontato, pur tenendo conto che c'è una differenza evidentemente fra un consesso di carattere puramente amministrativo e un consesso di carattere legislativo, e che certi principi non possono essere disattesi, dimenticati in que-

sto campo che è un campo particolarmente delicato. Ecco perché, invece di chiedere alla Giunta l'impegno per fare qualche cosa di preciso sui singoli casi, si chiede un impegno per uno studio compiuto, che abbracci tutta quanta la tematica dai consiglieri comunali a quelli regionali, in modo da far risultare che dobbiamo vivere in una regione dove certi principi debbono valere per tutti. Evidentemente, trattandosi di materia tanto delicata e contemplata anche dall'ordinamento costituzionale, è chiaro che non si può prescindere dalla legislazione nazionale in proposito. Per cui l'impegno che noi domandiamo alla Giunta, presentando e chiedendo al Consiglio che approvi questo ordine del giorno, è proprio di studiare le cose sotto un profilo di carattere generale, perché non ci siano delle evidenti contraddizioni fra disposizioni legislative vigenti nelle due Province, tra disposizioni legislative riguardanti la elezione a consiglieri comunali e a consiglieri regionali, ma ci sia veramente una armonizzazione di tutte queste questioni, rapportate alla legislazione nazionale. C'è l'esigenza fondamentale che cose che hanno valore qui debbono avere valore anche altrove, che non ci troviamo di fronte a una casistica che ciò che è vero in un comune della provincia di

Bolzano non è vero in un comune della provincia di Trento e viceversa, a una casistica che in definitiva sia in contrasto con quella prevista dalle leggi nazionali, incorrendo nel pericolo di avere delle norme in contrasto con quelle nazionali e quindi potenzialmente anticostituzionali. Perchè sappiamo che è una materia estremamente delicata quella della eleggibilità e della incompatibilità, che non può prevedere trattamenti diversi tra cittadini che appartengono a uno stesso stato.

Ecco, con questo spirito io ho inteso illustrare la questione alla Giunta regionale, raccomandando al Consiglio di approvarlo in modo che esso costituisca una raccomandazione e un impegno nel senso richiesto per la Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BERTORELLE (assessore enti locali - D.C.): La Giunta è d'accordo con questa proposta dei consiglieri Manica e Tomazzoni. Effettivamente il problema della ineleggibilità e della incompatibilità dei consiglieri comunali, è stata sempre un motivo di difficoltà nelle elezioni comunali, e si dice che se dovesse essere applicata interamente la legge, centinaia sarebbero i consiglieri comunali di entrambe le province che dovrebbero decadere o che dovrebbero opta-

re in caso di incompatibilità. Voglio dire cioè che le forme di ineleggibilità e di incompatibilità sono tali e tante, che sono diventate anche troppo pesanti. Tanto più considerato che specialmente nei piccoli comuni - ed ecco un altro neo dei piccoli comuni - le persone disponibili per le cariche pubbliche, sono quelle che sono; e una restrizione eccessiva in tema di ineleggibilità o di incompatibilità potrebbe togliere la possibilità di concorrere. Teniamo presente che la regola è l'accesso ai pubblici uffici, è l'eccezione la ineleggibilità e la incompatibilità. Dunque teniamo presente questo aspetto che è di carattere costituzionale, al quale tutti quanti noi siamo tenuti. In questo senso e con questi principi, la Giunta concorda, è disposta di presentare uno studio entro il '74 in materia.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: è approvato all'unanimità.

Ordine del giorno n. 3) a firma Virgili, Pasquali, Dal - sass, Manica, Avancini, Crespi, Sembenotti, Jenny, Erschbaumer:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL
TRENTINO-ALTO ADIGE,
a conclusione della discussione dei disegni di legge n.2 e n. 5, riguardanti la normativa delle elezioni comunali;

in considerazione delle novità istituzionali introdotte dal "pacchetto" e dalla legge dello Stato sulle "Comunità Montane" - delle esperienze di decentramento politico e amministrativo adottate in questi anni dalle Regioni speciali e ordinarie - dei nuovi strumenti di democrazia e partecipazione popolare sorti a livello delle Province, dei Comuni, dei luoghi di produzione e dei vari settori sociali;

nella consapevolezza della piena interdipendenza tra progresso sociale e democrazia politica, e della funzione e responsabilità precipua della Regione e delle Province autonome di favorire nuovi rapporti tra i diversi poteri pubblici unitamente alla crescita e allo sviluppo di nuovi strumenti di autonomia partecipata;

impegna la Giunta regionale a convocare entro un anno, d'intesa con le Province autonome di Bolzano e di Trento e nel rispetto delle loro competenze, la Conferenza regionale degli Istituti autonomi - dei Comuni e degli enti locali minori - dei comprensori e delle Comunità di Valle, aperta alle forze politiche e sociali del territorio.

Chi lo illustra? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Non prendo la parola per illustrarlo, ma soltanto per esprimere un ringraziamento ai colleghi firmatari presenti, che hanno aderito alla proposta di presentare l'ordine del giorno, il cui contenuto mi pare sia abbastanza chiaro e indicativo dello scopo che ci si propone con questa richiesta alla Giunta, proprio in rapporto anche al tipo di dibattito che si è avuto nel corso di questa sessione del Consiglio regionale, a proposito della situazione in cui versano gli enti locali e gli strumenti della democrazia diretta e indiretta, in modo particolare delle nuove funzioni e competenze che vengono ad assumere la Regione e le Province autonome, in conseguenza delle novità istituzionali introdotte con il nuovo "Pacchetto". Quindi, espresso questo ringraziamento a tutti i colleghi che hanno aderito alla proposta, mi pare che l'ordine del giorno sia tale da non meritare altre illustrazioni.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Abbiamo preso nota come Giunta di questo ordine del giorno,

che nel suo intento e anche per la materia che vuole affrontare certamente ci troca consenzienti e ci pare anzi una cosa interessante. Il termine di un anno è un termine ragionevole, e quindi sta bene. "D'intesa con le Province nel rispetto delle loro competenze", anche va bene, però evidentemente il rispetto delle competenze dovrebbe sempre esserci e quindi è inutile dirlo. Che ci sia un accordo con le Province, anche va bene, perchè la materia riguarda diversi aspetti. Però sia chiaro che l'intesa è sempre quella cosa in base alla quale qualcuno ha sempre il diritto di veto, poi i diritti di veto possono sommarsi ecc. e quindi non si sa nulla di preciso.

La Giunta regionale certamente si impegna e accetta questo ordine del giorno, dopo di che bisognerà vedere dove e quando può essere realizzato un programma preciso per un tipo di conferenza di questo genere che, anche a prima vista, certamente come appare interessante, appare anche complessa.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: è approvato all'unanimità.

Esauriti gli ordini del giorno, passiamo ora agli articoli.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata del testo di legge n. 2 e 5, elaborato dalla Commissione legislativa; è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

E' stato presentato un emendamento, precedente l'art. 1, a firma Cogoli, Crespi, Avancini, Virgili, Manica, che dice:

"Al primo comma dell'art. 2 della L.R. 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'art. 1 della L.R. 19 settembre 1963, n. 28 e modificato dall'art. 1 della L.R. 14 agosto 1967, n. 15, dopo le parole "superiore ai 100.000 abitanti" sono aggiunte le parole "o capoluoghi di provincia".

Chi lo illustra? La parola al cons. Cogoli.

COGOLI (D.C.): Abbiamo ritenuto opportuno presentare un emendamento aggiuntivo, perchè si è convinti che esso presenti maggiori possibilità alle forze politiche di seguire la nuova realtà urbana e l'evolversi della realtà politica, sociale e culturale nella città di Trento. Noi sappiamo che la città di Trento ormai ha raggiunto le 97 mila unità di abitanti e che la media annua di lievitazione della popolazione si aggira verso le 1200-1300 unità, per cui nel giro di 2 anni, 2 anni e mezzo, noi andremo a toccare le 100 mila unità, non godendo quindi dei benefici previsti dall'art. 2 della legge del testo coordinato. Noi chiediamo di anticipare il godimento di questi benefici, anche perchè essi verrebbero a maturarsi nel corso della prossima legislatura, ma non utilizzati politicamente. Siamo convinti quindi che questo emendamento, nell'interesse di tutte le forze politi

che presenti nel tessuto civile della città di Trento, possa essere accolto da tutte le forze politiche presenti in questo consesso.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Metto in votazione l'emendamento: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 1

L'articolo 3 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è sostituito dal seguente:

"La giunta municipale si compone del sindaco, che la presiede, e di un numero di assessori non superiore a:

- 8 assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

- 6 assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti;

- 4 assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti;

- 2 assessori nei Comuni aventi popolazione fino ai 3.000 abitanti.

Nei Comuni aventi popolazione fino ai 100.000 abitanti il numero degli assessori supplenti è di due e nei Comuni con oltre 100.000 abitanti il numero degli assessori supplenti può essere elevato dal consiglio comunale fino a tre.

Il numero degli assessori effettivi è determinato dal consiglio comunale dopo la elezione del sindaco".

E' stato presentato un emendamento all'art. 1, di questo tenore:

al primo comma dell'art. 1, dopo le parole "superiore ai 100 mila abitanti" sono aggiunte le parole "o capoluoghi di provincia", a firma del cons. Cogoli e altri.

Chi lo vuole illustrare? La parola al cons. Cogoli.

COGOLI (D.C.): Solo per dire che è una logica conseguenza dell'emendamento presentato e approvato poc'anzi.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Conseguentemente a quello che è stato votato per quanto riguarda i comuni oltre i 100.000 abitanti o capoluoghi di provincia, direi che nel secondo comma dell'art. 1, dove si dice: "nei comuni con oltre 100.000 abitanti" bisogna aggiungere anche qui "o capoluoghi di provincia" per essere....

(INTERRUZIONE)

MANICA (P.S.I.): Eh no, perché quello riguardava la Giunta municipale sopra.

PRESIDENTE: Ha ragione il cons. Manica: questo emendamento riguarda solo il 1° comma, non il 2° comma dell'art. 1; Per quanto riguarda gli assessori sup -

plenti, per lo meno non è previsto, e non so se è interesse dei presentatori anche per quanto riguarda gli assessori supplenti.

Allora si corregge e va aggiunto anche la modifica al secondo comma. E' inteso in questo senso.

Metto in votazione l'emendamento: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Metto in votazione l'art. 1 così emendato: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 2

L'art. 4 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 2 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:

"Nei Comuni della provincia di Bolzano la composizione della giunta municipale, delle commissioni e degli organi amministrativi di enti ed istituzioni locali, eletti, nominati o costituiti dal consiglio comunale, deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati nel consiglio comunale. Quando il consiglio comunale debba nominare rappresentanti in seno ad organi di enti o di istituzioni costituiti per un solo gruppo linguistico, i rappresentanti devono appartenere a tale gruppo linguistico.

Fermo quanto disposto dal comma precedente, ciascun gruppo linguistico ha diritto di essere comunque rappresentato

nella giunta municipale, se nel consiglio comunale vi siano almeno due consiglieri rappresentanti del gruppo stesso.

La determinazione del numero dei posti spettanti a ciascun gruppo linguistico nei costituenti organi viene effettuata tenendo conto del numero dei membri effettivi e supplenti.

Gli assessori supplenti sono chiamati a sostituire gli effettivi nelle rispettive attribuzioni tenendo conto del gruppo linguistico al quale appartengono i sostituiti. Qualora nei Comuni, la giunta è composta dal sindaco e da due assessori effettivi, un gruppo linguistico sia rappresentato in giunta da un solo assessore effettivo, questi può essere sostituito da un supplente di un altro gruppo linguistico.

La dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico dei rappresentanti estranei al Consiglio in seno ad organi di enti o di istituzioni deve essere presentata per iscritto, al sindaco entro cinque giorni da quello della comunicazione della nomina; tale dichiarazione vale per tutto il periodo della carica. La nomina del rappresentante, in quanto appartenente ad un gruppo linguistico, non è valida se non confermata dalla dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico medesimo".

Chi chiede la parola all'art. 2?

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 2

voti contrari e 5 astenuti.

Art. 3

Al secondo comma dell'articolo 7 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 3 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, le parole "al Commissario del Governo nella Regione", sono sostituite dalle seguenti: "al Commissario del Governo della Provincia interessata".

Chi chiede la parola all'art. 3? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 4

Al quinto comma dell'articolo 11 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 4 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, e dall'articolo 4 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, le parole "dall'articolo 38 della legge 7 ottobre 1947, n. 101058", sono sostituite dalle seguenti: "dall'articolo 48 del Testo unico approvato con D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223".

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

E' stato presentato un emendamento, nuovo art. 4 bis, a firma Bertorelle, Mueller, Molignoni, del seguente tenore:

L'art. 17 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 è sostituito dal seguente:

"Nella provincia di Trento sono eleggibili a consiglieri comunali i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un qualsiasi Comune della Repubblica.

Nella provincia di Bolzano sono eleggibili a consiglieri comunali coloro che sono elettori nei Comuni della provincia medesima, ai sensi del secondo comma del precedente articolo 16".

L'altro emendamento aggiunto, a firma Ricci, Lorenzi, Manica, Sfondrini, recita: "I commi 3, 4, 5, 6 e 7 dell'art. 12 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sono soppressi".

La Giunta vuole illustrare il suo emendamento? La parola all'assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): L'emendamento è quello che estende all'elettorato passivo le disposizioni contenute per l'elettorato attivo per quanto riguarda la residenza quadriennale. Stamattina ho spiegato le ragioni che hanno indotto la Giunta a superare quella che apparentemente sembrava una difficoltà di carattere di legittimità. Questo si adegua a quanto il Consiglio ha già deciso in sede di modifica della legge sull'elezione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi abbiamo ascoltato le spiegazioni del signor assessore Bertorelle, ma abbiamo trovato conferma in queste spiegazioni delle perplessità che avevano animato la Giunta fino all'inizio della elaborazione del disegno di legge, perplessità che erano durate in tutta la fase della discussione del disegno di legge fino in commissione. Perché queste perplessità? Lo statuto fissa un limite soltanto per il diritto elettorale attivo e non fissa nessun limite per il diritto elettorale passivo. Ora è vero che, come ha detto l'assessore, ci può essere un'esigenza di coerenza di organicità tra l'uno e l'altro, però è altrettanto vero che con questo nuovo articolo 4 bis si introduce un limite difficilmente comprensibile e motivabile al diritto dell'elettorato passivo, una causa di ineleggibilità non prevista da una legge di rango superiore, e quindi è un fatto abbastanza eccezionale, che è anche difficile, malgrado l'assessore abbia argomentato il contrario, inserire in quella che è stata la ratio legis della introduzione del limite per quanto riguarda il diritto dell'elettorato attivo. Mentre il diritto dell'elettorato attivo attiene all'esigenza del mantenimento di un certo rapporto fra i gruppi etnici e far sì che questo rapporto non venga alterato col tempo, per quanto riguarda l'elettorato passivo questa esigenza

non si riesce a vedere, a individuare. Mi sembra che al fondo di questa perplessità della stessa Giunta ci sia stato questo tipo di obiezione. Cioè noi dobbiamo vedere ogni limitazione all'esercizio del diritto elettorale in termini restrittivi, in termini estremamente rigorosi, stare attenti che sommando eccezioni alle eccezioni, anche quando non sono rigorosamente necessarie, a un certo punto si arrivi a scardinare il sistema giuridico generale. Noi dobbiamo stare attenti, noi siamo più che comprensivi, anzi siamo i fautori della specificità della situazione locale, ma se non stiamo attenti noi arriviamo a costituire un sistema giuridico abnorme, un sistema giuridico profondamente diverso senza adeguate motivazioni da quello che è l'assetto giuridico generale e il sistema dei diritti soggettivi nell'ambito dello Stato. Cioè noi siamo per l'introduzione di norme in deroga al sistema dei diritti soggettivi nella provincia di Bolzano, quando questo è assolutamente richiesto dalla situazione, motivato e motivabile per ragioni politiche concrete. Ma quando, come nel caso in esame, si adducono elementi che non hanno una reale consistenza, e questo è dimostrato anche dalle perduranti perplessità della Giunta, dobbiamo stare attenti perché arriviamo a costruire un sistema giuridico a parte, dove i diritti soggettivi

vi riconosciuti dal diritto statale vengono poi misconosciuti nei fatti nella provincia di Bolzano. Quindi bisogna stare attenti su questa via. E' per questo che noi siamo perplessi. Noi condividiamo le perplessità della Giunta e le condividiamo tuttora, per noi la soluzione della Giunta contenuta nella legge, per cui le limitazioni erano solo previste per l'elettorato attivo, erano giuste allora. Noi questo art. 4 bis non ci sentiamo di approvarlo.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Effettivamente, cons. Gouthier, questa è una causa di ineleggibilità, però questa mattina avevo detto che non ci è precluso, come legislatori regionali, di legiferare in materia di ineleggibilità e di incompatibilità, al di fuori di quelle che sono le norme previste dalle leggi dello Stato o di altre regioni, quando ci sia una ragione, cioè quando ci siano delle situazioni che siano o esclusive della nostra regione o che siano comunque diverse, raffrontate con cause della stessa portata a quelle in altre regioni, e che in ogni caso sia ragionevole, adeguata, giustificata e finalizzata a un interesse di carattere generale. Ora se queste sono le indicazioni, gli insegnamenti della Corte costituzionale contenuti nelle due sentenze

che anche stamattina ho citato, quella 108 del '69 e quella 189 del '71 è un po' difficile negare che ci sia una situazione propria della nostra regione o comunque diversa dalle altre regioni che presenti tutte quelle caratteristiche di cui ho accennato prima, tanto più che il riferimento della legge costituzionale è già esplicito per l'elettorato attivo. Quindi dal punto di vista della legittimità, prevedere un'altra causa di ineleggibilità attraverso l'estensione dell'elettorato passivo all'elettorato attivo, non desta preoccupazioni.

Viceversa se guardiamo la questione sotto l'aspetto politico o sotto l'aspetto della ratio legis dobbiamo considerare quali sono le ragioni della limitazione al diritto elettorale, sia passivo che attivo di coloro che non hanno, almeno un periodo di residenza. Una delle ragioni è quella indicata da lei, quando lei ha detto che si vuole evitare, attraverso una generalizzazione del diritto elettorale attivo una alterazione dei rapporti fra i gruppi, a danno evidentemente di un gruppo in provincia di Bolzano. Questa è una ragione. Però lei lo sa che l'istituto non è stato inventato in questa occasione, e di questo se ne era già parlato e ne aveva parlato a lungo ancora il Presidente della Repubblica Einaudi in studi che egli aveva fatto sulla opportunità che nelle elezioni dei comuni e delle regioni ci fosse

un certo periodo di residenza in un posto. Cioè si vuole che coloro che si apprestano al voto siano preparati a capire la situazione dei rapporti della situazione particolare di una determinata ragione di problemi etnici che ci sono nella nostra regione. Questo è indubitato. Ora anche qui è un po' difficile poter sostenere che questo deve essere applicato a livello di elettori e non a livello di coloro che vengono eletti, anzi direi che a maggior ragione coloro che vengono eletti, devono essere preparati a cogliere nell'ufficio pubblico al quale sono chiamati quei problemi di convivenza. Quindi ecco, anche in questo senso la ragione della legge. Restano tutte quelle perplessità che avevano animato la Giunta prima, naturalmente molto diminuite. Resta poi il fatto che anche lo Stato nell'esaminare questa legge dovrebbe pur considerare che alcuni mesi fa, non più di un anno fa ha già approvato una legge che introduce questa limitazione, quindi praticamente questa causa di ineleggibilità, sia per l'elettorato attivo che per l'elettorato passivo nelle elezioni del Consiglio regionale. E siccome non c'è nessuna differenza fra elezioni comunali e elezioni regionali per quanto riguarda la nostra competenza, non si vede perchè dovrebbe essere approvata l'una e non dovrebbe essere approvata l'altra. Ecco, quindi tutte queste considerazioni ci fanno rimanere in questa

proposta di legge nella fiducia che atterrà il visto governativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Sono convinto di fare un intervento pleonastico. Cioè è candidabile nei comuni della provincia di Bolzano chiunque sia iscritto in qualsiasi comune, cioè non è obbligatorio che sia iscritto in quel comune dove candida, anche perchè c'è un articolo di legge che dice che può candidare al massimo in due comuni. Quindi il significato è questo.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento che istituisce il nuovo art. 4 bis: è approvato a maggioranza con 10 voti contrari.

Ora l'altro emendamento di -
venta art. 4 tris.

Chi lo vuole illustrare? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. L'emendamento da noi proposto con il quale chiediamo la soppressione dei commi 3, 4, 5, 6, 7 dell'art. 12 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 si riferisce alla possibilità di fare nei comuni del Trentino, dove vige il sistema maggioritario, le elezioni a carattere frazionale. Io ho già avuto modo di intervenire nella passata legislatura su questo argomento, sostenendone la inopportunità nel modo più assoluto. Ora mi pare di dover

illustrare la proposta da noi fatta, per lo meno di portare qualche argomento già usato anche in passato e che riprendo qui con estrema brevità. Mi pare di dover dire che le elezioni frazionali, che sono fatte su richiesta della Giunta comunale, autorizzate dalla Giunta provinciale, sono in aperta contraddizione con il secondo comma dell'art. 12 della legge regionale del 1956 sulle elezioni comunali, che recita: "gli elettori di un comune concorrono tutti egualmente alla elezione di goni consigliere". E' chiaro che con questa dizione si dovrebbe escludere automaticamente la possibilità di avere delle elezioni frazionali. Tuttavia poi l'articolo della legge continua e prevede la possibilità della elezione frazionale. Ma direi che oltre ad essere in contraddizione con lo spirito fondamentale dell'art. 2 e del diritto di ogni elettore a concorrere in ugual misura alla elezione di ogni consigliere comunale, direi che è in contrasto anche con lo spirito dello stesso disegno di legge in discussione, che elimina di per se stesso nei comuni al di sopra dei mille abitanti queste incongruenze. Una volta approvato, come è prevedibile, questo disegno di legge, automaticamente per i comuni dove si sono praticati anche fino ad oggi le elezioni frazionali, queste vengono eliminate, direi giustamente, se mi consentite di dirlo. E' in contrasto evidentemente, lo noto per inci

so, con le norme che presiedono alla vita dei comuni e alle elezioni comunali in provincia di Bolzano, dove questa possibilità giustamente, lo sottolineo un'altra volta, non esiste. C'è da aggiungere ancora che è una norma chiaramente, che una volta applicata come viene applicata in lacuni comuni del nostro Trentino, esaspera il campanilismo contro il quale proclamiamo tutti quanti, a gran voce, di essere contrari. Però quando ci troviamo di fronte a un fatto come questo si mette normalmente tutto a tacere. Ora noi sappiamo che il campanilismo, contro il quale in più di una occasione ha tuonato anche qualche rappresentante della maggioranza e anche specificatamente della democrazia cristiana, è evidente contro tutto il modo di pensare in termini sovracomunali; è inutile che andiamo a dire che molti problemi oggi varcano i confini dei comuni, quando poi concorriamo a rendere possibili elezioni di consigli comunali su base frazionale: comuni di 6-700 abitanti con 3-4 frazioni, che fanno una lista per frazione. E' veramente una cosa obbrobriosa da un punto di vista politico; è contro tutto il modo di pensare in termini comprensoriali, che è una concezione che evidentemente tende a superare i limiti comunali e tende a introdurre e a creare una nuova mentalità delle nostre popolazioni, ma di converso manteniamo magari quelle norme che sono chiaramente in contrasto con queste concezioni nuove ri-

spetto al passato, e favoriscono e aggravano tutte le strutture del sistema maggioritario, si alimentano i gruppi di potere locale, le clientele locali contro tutto un modo nuovo e diverso che dovrebbe esserci alla base della concezione della vita comunale. Ecco perchè il gruppo socialista chiede che venga tolta questa possibilità. Non so quale sia la situazione reale, dovrebbe dircelo l'assessore ai comuni della provincia di Trento, e dovrebbe suggerirci, eventualmente anche su un terreno pratico, quali potrebbero essere le determinazioni da assumere in modo da far sì che ancora con le prossime elezioni queste cose vengano eliminate.

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Abgesehen davon, daß wir den Nachteil haben, daß nur das Deutsche in das Italienische und nicht auch das Italienische in das Deutsche übersetzt wird in diesem Gremium, auf was wir, glaube ich, auch das Recht hätten, weil man gewisse Fachausdrücke, die hier verwendet werden, nicht von vornherein kennen muß, muß ich der sozialistischen Fraktion den Vorwurf machen, den ich das letzte Mal schon beim Gesetz gemacht habe, nämlich, man sollte das, was man will, entweder in deutsch oder in italienisch, aber nicht in verwaltungschinesisch kleiden. Wenn Sie sich den Zusatzantrag anschauen, den Sie selber

gemacht haben, dann steht kein Wort drinnen, was Sie abändern wollen. Ich finde das eine Herausforderung an die übrigen: Wenn man schon ein Gesetz abändern will, nicht einmal zu sagen, sondern: Such es dir selbst heraus, was ich damit will.

Ich würde also in diesem Fall gegen diesen Abänderungsantrag aus diesem Grunde stimmen. Es steht kein Wort drinnen, was Sie damit wollen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A prescindere dal fatto che noi siamo svantaggiati, poichè in questo consesso la traduzione viene fatta dal tedesco all'italiano soltanto e non anche viceversa, sebbene anche noi, credo, avessimo diritto, non essendo noi obbligati a conoscere a priori certi termini tecnici che qui si possono riscontrare, devo rimproverare al gruppo consiliare socialista, e questo è un rimprovero da me già fatto l'altra volta in merito alla legge, e cioè che quanto si desidera venga formulato in italiano od in tedesco e non in un cinese amministrativo. Esaminando quest'emendamento, che avete formulato voi stessi, non vi si trova un'unica parola di quanto voi volete modificare. Mi sembra che qui si voglia sfidare i colleghi. Si vuole infatti modificare una legge senza esprimere chiaramente il proprio desiderio, ma si pretende che ognuno vada a cercarsi quanto l'altro desidera.

In questo caso voterò proprio per tale motivo contro l'

emendamento, da cui non risulta una parola di ciò che voi volete).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Per dichiararmi contrario all'emendamento aggiunto presentato dai consiglieri socialisti, perchè esistono dei casi previsti dai commi 3,4,5,6, 7 dell'art. 12 nei quali non si può fare evidentemente a meno di quanto in essi contenuto. Ricordo quando fu introdotto questo principio nella legge dei comuni, molti anni addietro, e ricordo benissimo come sono state illustrate queste ragioni. Facciamo un esempio: esistono delle frazioni di determinati comuni, le quali non potrebbero mai avere una rappresentanza nel comune, se non attraverso questo sistema della elezione separata per frazioni. Quindi io credo che questo sistema sia giustificato e da tutti condiviso in una situazione di anomalia. In questa situazione non credo che siano più di dieci i comuni nel Trentino, però in questi dieci comuni tale esigenza esiste ed esiste realisticamente stando il fatto che ci furono le controprove precedentemente all'entrata in vigore della legge del 6 aprile 1956, n.5, dove per anni si dovette constatare l'assenza assoluta di una rappresentanza democratica di quelle determinate frazioni costituenti un grande

nucleo di popolazione del comune stesso e quindi si ripiegò con la legge a portare giustizia, e a dare a queste frazioni la possibilità di avere in proporzione al numero dei loro abitanti e non per questioni campanilistiche, un rappresentante in comune.

Perciò io dico che non possiamo accettare questo emendamento, ritenendo valido l'art. 4 come precedentemente approvato e come finora in vigore nella nostra provincia e nella nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Sì, brevissimamente, signor Presidente, per dire al collega Neuhauser che noi comprendiamo benissimo lo spirito che anima i suoi interventi, ma che l'emendamento non è scritto in cinese, e quando si chiede di togliere alcuni commi di un articolo di legge, è chiaro che, tolti quelli, vengono a cascare, e quindi più semplice di così direi che l'emendamento non può essere in questo caso.

Per quanto riguarda poi l'intervento del collega Pruner, direi che non si tratta proprio di esigenze di alcun tipo. Riconfermo in pieno quanto ebbi a dire e.... adesso sarei quasi quasi tentato di raccogliere la interruzione del Presidente della Giunta a proposito di usi civici, ma il discorso credo che ci portereb

be lontano, per il semplicissimo motivo che il partito socialista ebbe modo di presentare un proprio disegno di legge che aveva una propria validità, che innovava comunque profondamente rispetto al passato e non ha....

(INTERRUZIONE)

MANICA (P.S.I.): Direi di sì, per tre aspetti fondamentali. Comunque per quello che ci riguarda non facciamo che confermare quanto ho detto poc'anzi che non è che siano delle esigenze di carattere oggettivo; io sono convinto che se si dice alla popolazione che i candidati vanno trovati in tutte le frazioni, stia pur tranquillo il collega Pruner che ci pensano i locali a trovarsi i candidati in tutte le frazioni e, se mi è consentito di adoperare un argomento terra-terra, per calcoli elettorali e perchè è opportuno che nel consiglio comunale ci siano tutte le rappresentanze frazionali. Ma il consiglio comunale deve essere uno, perchè altrimenti, partendo sulla base di consigli frazionali, si avranno tre o quattro consigli comunali in uno, e questo non direi che è il modo migliore per avere una visione unitaria dei problemi delle popolazioni e degli interessi dei comuni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Siamo uno dei gruppi che non condivide le posizioni espresse dal collega Pruner, perchè ovviamente partono da una diversa considerazione della democrazia, della articolazione dei suoi strumenti, e d'altra parte, proprio per le caratteristiche di questo partito, che non ha una propria ideologia, una propria strategia, una politica che vive abbastanza alla giornata sulla base delle motivazioni contingenti che vengono espresse da determinati gruppi di cittadini e popolazione, avverte la esigenza di tenere in vita forme e istituti, che sono veramente anomali rispetto alla democrazia. E' veramente inconcepibile poi tra l'altro che, nel momento in cui si introduce una legge elettorale che prevede la proporzionale dei mille abitanti, si voglia mantenere in piedi quest'altro istituto della frantumazione a livello frazionale negli stessi comuni in cui si consente a un lentissimo schieramento di forze politiche di presentarsi, di confrontarsi, di scontrarsi sul piano politico e programmatico, si voglia mantenere in piedi una forma come questa che inevitabilmente fa tornare indietro le cose. Perchè ove si consideri un fatto di questo genere, è indubbio che si viene meno a quell'elemento di chiarezza e di confronto politico e programmatico tra le forze politiche, e si introducono ele-

menti spiccioli, localistici, particolari, che non hanno nulla a che vedere con la democrazia.

Ma la seconda questione, a giudizio nostro, è che il problema era già anomalo nel passato. Lo era nella legge precedente quando si stabiliva che al di sotto dei 4 mila abitanti dovevano avvenire le elezioni col sistema maggioritario, ma c'era anche questa possibilità da parte della Giunta, sulla base di una domanda del Consiglio comunale o una richiesta della maggioranza degli elettori di una frazione. Era anomala, perchè in questo modo è indubbio che si favorivano tutti quegli elementi, che sono stati denunciati nel corso del dibattito. E veramente, collega Pruner, non comprendiamo il fatto che non possono essere rappresentati i cittadini di una determinata frazione, senza che si introduca una norma come questa. Questo è un problema che attiene alla sfera del rapporto politico democratico di un partito con la popolazione alla base elettorale! Ma noi non ci presenteremo nemmeno in tantissimi comuni che hanno la proporzionale, collega Pruner, e lo diciamo con amarezza, ma perchè non abbiamo le condizioni politiche oggettive, forze organizzate, numero di elettori, che permette di arrivare a tanto. Ma questo non ci deve assolutamente autorizzare a negare agli altri l'uso di tale

strumento, di una possibilità di partecipazione democratica da parte dei cittadini. Ma perchè un partito, anche il suo, non può farsi carico nella lista comunale di espressioni sociali varie, diverse, che ottemperano alla rappresentanza territoriale di quel determinato comune? Quindi il problema è un altro, non è quello che lei prima ha accennato.

Ora, nel momento in cui si approva una legge come questa, che vuole la proporzionale dei mille abitanti, mi pare che si debba anche prendere in considerazione l'elemento della possibilità di votazione con circoscrizioni frazionali. Noi stessi avevamo proposto un emendamento abrogativo all'art. 37 della legge 6 aprile 1956, n.5, il che si collega strettamente con quanto richiamato dal collega Manica. Quindi siamo perfettamente s'accordo sull'emendamento aggiuntivo, e, mi pare, se vogliamo essere coerenti con il dibattito, che non ci dovrebbe essere difficoltà a introdurlo nella legge attuale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Sì; per arrivare soprattutto al concreto. Il passaggio o meno di questo emendamento dipende dai gruppi di maggioranza. Io vorrei richiamarmi alle dichiarazioni fatte stamattina dal rappresentante del partito della D.C., dal collega

Vinante, quando esprimeva la volontà dei gruppi di maggioranza di perseguire il disegno nella riunificazione, cioè accettando questo emendamento, egregi signori della Giunta, egregio assessore Bertorelle, è dimostrare la volontà veramente voluta di perseguire questo disegno. Se noi mantenessimo in vigore la possibilità di comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, noi dimostreremmo immediatamente, a poche ore da certe dichiarazioni, che il frazionamento e il frazionismo lo vogliamo veramente tenere in piedi. Una precisazione al collega Neuhauser: non è, come diceva il collega Manica, che noi vogliamo parlare cinese, c'è un testo di legge, che dovrebbe essere patrimonio librario di tutti i consiglieri, parliamo di modificare o di emendare un articolo di legge che dovrebbe essere fondamento per questa discussione. Ecco, io credo che l'emendamento, come del resto è già stato sottolineato da chi mi è stato preceduto, è necessario per superare i campanili frazionati. E' un controsenso, è anacronistico mantenere in vita la possibilità di differenziarsi, non a livello di scelte politiche e amministrative, ma addirittura differenziarsi a livello di frazioni.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Il problema che è stato sollevato dall'emendamento, purtroppo soltanto l'altro giorno non ha consentito, date le due feste di mezzo, di fare una verifica più approfondita. Un problema effettivamente si pone, specialmente dopo la proposta di scendere nel quorum da 4 mila a mille. Devo dire però, tanto per dare una dimensione al problema, che i casi in cui le Giunte provinciali si avvalgono di questi articoli, non so chi l'ha detto qui dentro, mi pare che già si abbia accennato, sono pochissimi e si contano sulle dita delle mani. Quindi il fenomeno su 400 comuni o quanti sono, è ridotto a pochissimo, e non so se valga la pena di, in questo momento di prendere una decisione, sulla quale noi come Consiglio regionale, potremmo pentircene, anche perchè la legge statale prevede queste elezioni frazionali; potrebbe essere considerato principio della legge dello Stato, che limita la nostra legislazione, e quindi motivo di rinvio della legge con tutte le conseguenze che i consiglieri possono immaginare. Ecco, lo scopo della legge qual è? Sia della legge statale che di quella regionale. E' una forma di tutela delle frazioni, quindi lo scopo è importante, tutelare le minoranze, e sappiamo quanti sono i comuni nella nostra provincia che hanno delle

frazioni. La Giunta non si sente di stralciare così questo articolo. La situazione sarà esaminata, studiata, e si vedrà se poi presentare una proposta di legge al riguardo. Al momento la Giunta non si sente di abolire questa norma.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento che dovrebbe sostituire l'art. 4 tris: è respinto a maggioranza, con 7 voti favorevoli e 4 astenuti.

Art. 5

L'articolo 16 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 7 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:

"Sono elettori nei Comuni della provincia di Trento i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali dei comuni della stessa, compilate a norma del Testo unico approvato con D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, integrato dal D.P.R. 1 febbraio 1973, n. 50."

Sono elettori nei Comuni della provincia di Bolzano i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della stessa, compilate a norma del Testo unico approvato con D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, integrato dal D.P.R. 1 febbraio 1973, n. 50, i quali risiedono, alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, ininterrottamente, nel territorio della Regio-

ne da almeno quattro anni, dei quali almeno due ininterrotti nel territorio della provincia di Bolzano.

Per la ripartizione dei Comuni in sezioni elettorali, la compilazione delle relative liste e la scelta dei luoghi di riunione degli elettori, valgono le disposizioni contenute nel Testo unico approvato con D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, integrato, per la provincia di Bolzano, dalle norme di cui al D.P.R. 1 febbraio 1973, n. 50".

Metto in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

Art. 6

Il punto 9 del primo comma dell'articolo 18 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 7 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, è sostituito dal seguente:

"9) coloro che hanno lite pendente con il Comune. Non è considerata lite quella pendente avanti le commissioni tributarie".

L'ultimo comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente:

"Tuttavia, l'amministratore che ricopra la carica di sindaco o di assessore può essere sospeso fino all'esito del giudizio, se l'esercizio della carica comporta evidente pericolo di pregiudizio per l'ente. La sospensione è disposta dall'or-

gano giurisdizionale competente ai sensi delle leggi dello Stato".

Chi chiede la parola all'art. 6? La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich bedaure, daß Kollege Gamper nicht da ist. Er hat das letzte Mal zwei Abänderungsanträge im Text gemacht, wovon einer den Ausdruck beinhaltet: "... wenn die Ausübung des Amtes die offensichtliche Gefahr eines Nachteiles für die Körperschaft .." steht hier im Entwurf; der Abgeordnete Gamper hat vorgeschlagen: "für die Gemeinde", weil es widersinnig ist, daß es ein Nachteil für die Körperschaft ist, daß er amtsenthoben wird, sondern amtsenthoben vom Amt des Bürgermeisters kann er nur werden, wenn es ein Nachteil für die Gemeinde ist.

Das zweite, was er bemängelt hat, das ich leider jetzt nicht definieren kann, weil ich ja nicht Rechtsanwalt bin, ist: "... bis zum Ausgang des Verfahrens ..." Da hat er einen Fachausdruck gebraucht gehabt, dem man eigentlich zugestimmt hat, daß man ihn aufnimmt. Ich bin aber leider nicht Rechtsanwalt und kann ihn nicht genau wieder geben. Vielleicht könnte man es dem Protokoll entnehmen und es dann einsetzen, wie er es gesagt hat. "... bis zum Ausgang des Verfahrens" steht da und da hat er eine Präzision gemacht.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Mi spiace che non sia presente il collega Gamper. L'ultima volta egli aveva proposto due modifiche del testo, e cioè di sostituire con la dizione "für die Gemeinde" le parole "für die Körperschaft" contenute nella frase del testo originario".... wenn die Ausübung des Amtes die offensichtliche Gefahr eines Nachteiles für die Körperschaft", essendo un controsenso che egli debba essere sospeso dalle funzioni, se ciò costituisce pregiudizio per l'ente; il sindaco semmai può essere sospeso dalle funzioni soltanto se ciò arreca danno al Comune.

Per quanto riguarda la seconda obiezione non posso purtroppo fornire l'esatta formulazione, non essendo io avvocato, ma si trattava comunque dell'espressione "...bis zum Ausgang des Verfahrens". Egli ha usato un termine tecnico, su cui si era d'accordo di inserirlo nel testo. Purtroppo non sono avvocato e non conosco l'esatto termine, ma forse si potrebbe ricercarlo nel verbale per inserirlo nel testo. Qui si legge "... bis zum Ausgang des Verfahrens" e poi ha aggiunto ancora una precisazione).

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevemente, signor Presidente, per notare come questo articolo introduca un argomento estremamente delicato. Perchè è difficile configurare il fatto che non sia una lite intesa, sia pure nel senso più stretto della parola, il fatto che ci sia materia da contendere in tema di tributi. Ora è chiaro che quando un contribuente ha da discutere cose di questo tipo, automaticamente si pone obiettivamente in contrasto con gli interessi del comune. Perchè è chiaro che sarà un po' difficile prevedere la figura di un contribuente, che prenda posizione nei confronti del comune, perchè è stato tassato troppo poco, - mi pare che una volta su un giornale ho letto anche di un caso di questo genere, ma è veramente notizia da giornale e anche da prima pagina -, ma si tenderà ad avere una riduzione di quella che dovrebbe essere la imposizione prevista, ritenuta equa per lo meno, dal comune. E come risolviamo il fatto, egregi colleghi, che ci sia un amministratore in contrasto, obiettivamente parlando, con il comune? Io direi che prima di addentrarci su questo terreno bisogna andarci molto

ma molto cauti. Bisognerebbe per lo meno, e può darsi che commetta un errore di valutazione, che fosse superata la fase del contrasto con il comune, che fosse superata in maniera definitiva, altrimenti no. C'è un'altra questione: l'ultimo comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente "l'amministratore che ricopra la carica di sindaco o di assessore può essere sospeso fino all'esito del giudizio". E' ancora più grave la questione. Perchè è chiaro che la legge qui dice "può". Quindi noi configuriamo la possibilità che l'amministratore di un comune o un assessore possa essere sospeso in un comune della Provincia, e un altro, che si trova nella stessa situazione, possa essere non sospeso. Mi pare di intravedere la possibilità di un diverso trattamento che deve, secondo me, far meditare il legislatore. Non mi pare che si possano introdurre cose di questo genere, adoperare il verbo "può" è oltremodo pericoloso, comunque può dar adito a un trattamento diverso per casi uguali. E questo non mi pare che sia una cosa che vada bene. Io inviterei la Giunta a meditare su queste cose.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Mi dispiace, cons. Neuhauser ma non sono in grado di formulare, di ricostruire quello che è stato l'intervento del cons. Gamper. Quindi in sede di discussione di emendamento, o c'è questo emendamento e allora lo si può esaminare o è soltanto affidato alla memoria dei consiglieri e purtroppo la memoria è labile e così anche quella dell'assessore. Il consigliere.....

PRESIDENTE: Assessore, qui è soltanto problema di traduzione, non di emendamento, l'uso di vocaboli nella traduzione.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Non si trattava di emendamenti che sarebbero stati presentati, che voleva fare Gamper?

PRESIDENTE: No, no, ha detto che la traduzione in tedesco non corrisponde tecnicamente alle espressioni giuste....

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Gamper?

PRESIDENTE: Sì, Gamper.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): No, no, ma il cons. Neuhauser cercava di ricostruire emendamenti che avrebbe avuto intenzione di presentare l'avv. Gamper. E' vero? Ecco, e non ci sono e pure io non ricordo bene quello che è il testo.

(INTERRUZIONE)

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): E' un po' difficile poter discutere. Al cons. Manica volevo far osservare questo: l'art. 6, la prima parte, ha voluto togliere una delle cause di ineleggibilità, cioè la pendenza di lite col comune, per quanto riguarda gli aspetti tributari. Questo a seguito di una legge dello Stato, che ha voluto portare giustizia in un campo dove ci sono purtroppo degli abusi. E gli abusi consistevano in questo:

MANICA (P.S.I.): (Interrompe).

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Ecco, si aumentava il carico tributario nei confronti di un consigliere, il consigliere ritenendosi toccato reagiva e presenta un ricorso; nel momento in cui reagiva e presentava ricorso diventava ineleggibile e se ne doveva andare a casa. Ora, esercitare dei diritti che conseguono alla legge per poter presentare un ricorso in materia quando si ritiene che il comune abbia gravato la mano con i suoi accertamenti, mi pare che non possa essere nè censurabile, nè addirittura possa portare a una causa di ineleggibilità. Per questo è stata presentata questa proposta di legge da parte di deputati diversi ed è stata approvata proprio in questo spirito, come un atto di giustizia e come un atto di giustizia lo introduce

mo anche noi, con la osservazione che ormai avendo perso il comune ogni possibilità di imposizione tributaria, la norma stessa è molto relativa. Non si sa mai, ma ha perso anche di quella validità che aveva in principio. L'altra questione sollevata dal cons. Manica è diversa, differisce dall'ultimo comma dell'art. 16 della legge in vigore, e parla delle ipotesi di ineleggibilità; dice che le norme di cui agli art. 4 e 8 non si applicano agli amministratori per il fatto connesso con l'esercizio del mandato. E poi aggiunge: "tuttavia l'amministratore che ricopra la carica di sindaco o di assessore, può essere sospeso fino all'esito del giudizio, se l'esercizio della carica comporti evidente pericolo di pregiudizio per l'ente stesso. E la sospensione pronunciata dalla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, e qui evidentemente la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale è stata sostituita da quelle commissioni del contenzioso previsto dalla legge del '66 n. 1147; questa legge è stata dichiarata incostituzionale e poi nel momento in cui sono stati costituiti i tribunali di giustizia amministrativa è stato affidato al tribunale regionale amministrativo la competenza di decidere anche in materia di operazioni per le elezioni dei consigli comunali e poi per gli altri provvedimenti di cui tratta l'ultimo comma dell'art. 16.

Ecco, in questo senso ci sembra che con queste garanzie e affidando anche la decisione al tribunale di giustizia amministrativa, cioè a un organo di giustizia amministrativa, si possa mantenere questo testo, modificando evidentemente le parole, mettendo "organo giurisdizionale competente" anche perchè da noi il tribunale di giustizia amministrativa non è stato ancora costituito; con la parola "organo giurisdizionale competente" comprendiamo tutto.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza con 5 voti contrari e 7 astenuti.

Art. 7

Al primo comma dell'articolo 22 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 modificato dall'articolo 9 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, e dall'articolo 9 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, le parole "per la Regione Trentino-Alto Adige", sono sostituite con le seguenti: "per la Provincia interessata".

Metto in votazione l'art. 7: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Art. 8

Il primo comma dell'articolo 25 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 14 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:

"In ciascuna sezione è costituito un ufficio elettorale composto da un presidente, di quattro scrutatori, di cui uno, a scelta del presidente, assume le funzioni di vice presidente e di un segretario".

Al secondo comma dello stesso articolo, le parole: "il nome, cognome, data e luogo di nascita", sono sostituite dalle seguenti: "il cognome, nome luogo e data di nascita".

Al penultimo comma dello stesso articolo sono soppresse le parole: "o segretario".

E' stato presentato un emendamento a firma Gouthier, Stecher, Leoni, Virgili, che dice: "sono abrogati il primo e secondo comma dell'art. 8".

Chi lo illustra? La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): L'argomento è stato affrontato dal collega Stecher e anche diffusamente dal signor assessore questa mattina. L'argomento di cui all'art. 8 è in stretta connessione con quanto disposto all'art. 10. A noi sembra, e in questo ci ha confortato anche l'esperienza dell'assessore, che la disposizione oggi vigente sia una disposizione più giusta. Qui si tratta di trovare un rapporto di equilibrio rispetto alla legge nazionale, che prevede 6 scrutatori. Noi siamo d'accordo affinché gli scrutatori rimangano 5 e che il segretario del seggio venga scelto fra questi 5. Il nostro emendamento è un emendamento

soppressivo, diretto a far sì che rimanga in vigore la legislazione vigente. Questo è il succo del nostro discorso. E' vero quanto ha detto il signor assessore che c'è un'esigenza di qualificazione dei seggi degli scrutatori per evitare che si verificino cose incresciose, che io personalmente ho avuto occasione di accertare anche in sede di commissione di convalida. E' evidente che c'è un'esigenza di qualificare la composizione degli scrutatori, ma mi sembra che la soluzione che la Giunta vuole introdurre non conduca a un miglioramento. Perchè, - e qui mi riferisco all'art. 10, perchè l'art. 8 e l'art. 10 sono strettamente connessi -, non è pensabile che questo miglioramento possa essere collegato alla scelta, da parte del presidente del seggio di recepire il segretario fuori dalle persone indicate dai partiti, cioè dall'ufficio elettorale, tra impiegati dello Stato, Regione e Provincia. E' un elemento di dubbia costituzionalità, anzi di evidente anticostituzionalità, perchè non è pensabile che all'interno di chi ha conseguito il diploma di scuola media debba essere preferito il dipendente statale, della Regione o della Provincia, non è pensabile; uno che ha conseguito il diploma di scuola media inferiore, è pari, sia che sia bracciante agricolo, servo agricolo o insegnante

te o impiegato. Noi abbiamo i nostri dubbi che l'art. 10 sia anticostituzionale, non è pensabile che nell'ambito di uno stesso titolo di studio venga introdotto un elemento di discriminazione a favore della categoria di pubblico impiego. In sostanza noi pensiamo quindi che il sistema oggi vigente sia il sistema meno peggiore. E' un sistema che può essere migliorato non introducendo elementi discriminatori e, ripeto, di dubbia costituzionalità, a mio avviso dichiaratamente anticostituzionali, quali quelli previsti dall'art. 10, ma è un sistema che può essere migliorato facendo appello ai partiti politici, stimolando i partiti politici, perchè ai seggi provvedano a nominare persone che abbiano un minimo di qualifica. Del resto, lei, signor assessore, sa meglio di me, che nell'ambito dei seggi è una prassi, per concorde orientamento degli indicati dai vari partiti, il segretario è sempre quello che ha un titolo. Il segretario del seggio, al di là delle qualifiche di appartenenza a questo o quel partito, viene sempre indicato fra coloro che posseggono il titolo di scuola media inferiore. E del resto anche nei comuni, quando i partiti si incontrano per procedere alla nomina degli scrutatori, fra cui oggi viene scelto il segretario del seggio, si fa sì - è una prassi ormai consolidata - che almeno uno dei rappresentanti dei partiti che viene a far par-

te del seggio, posseda il titolo di scuola media inferiore. Ecco, il requisito che la legge vuole introdurre esiste già nella realtà. Io penso quindi che la legislazione oggi vigente sia ancora il meno peggio e mi pare che l'orientamento espresso dalla Giunta di ritornare alla normativa oggi vigente sia la soluzione migliore.

Parlo anche dell'art. 10, è una soluzione che introduce elementi di sospetto, infatti questa proposta può far pensare che essendo i dipendenti collegati a certe forze politiche, è una realtà obiettiva, a un certo punto si voglia perseguire anche in sede di esame dei risultati elettorali un certo favoreggiamento di talune forze. Questo lo dico, non perchè veramente avvenga, ma una normativa di questo genere introduce il legittimo sospetto che si voglia anche usare quest'arma, e, ripeto, sarebbe un sospetto pesante e grave, non nell'interesse nostro nè delle minoranze, ma nemmeno nell'interesse dei partiti di maggioranza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, per dichiararmi sostanzialmente d'accordo con quanto sostenuto dal collega Gouthier. Infatti, penso che normalmente le modifiche che vengono proposte a disposizione di legge dovrebbero tendere a dare qualche cosa di meglio della situazione precedente, dovrebbero servire

a modificare le cose in meglio. Ora non mi pare che, obiettivamente guardando le cose, si possa intravedere una motivazione, che abbia una certa validità a sostegno dei mutamenti proposti dalla Giunta regionale all'attuale situazione legislativa a proposito della composizione degli uffici elettorali. E non avendo trovato alcuna giustificazione che possa essere invocata utilmente per dire: "modifichiamo le cose in questo senso", veramente è preferibile conservare le disposizioni vigenti e non modificare la legge attuale. Per questo, associandomi alla richiesta del collega Gouthier, chiedo che venga mantenuto il testo della legge già in vigore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich habe schon das letzte Mal gesagt, daß ich eine große Erfahrung bei der Ernennung von Stimmentzählern und auch bei der Errichtung und Ausübung eines Stimmentzählers habe und ich muß deswegen sagen, daß ich, weil Kollege Erschbaumer das letzte Mal gemeint hat, die Reduzierung von fünf Stimmentzählern auf vier Stimmentzähler sei in der Absicht erfolgt, die Minderheiten zu kurz kommen zu lassen, ich gerne bereit wäre für die Änderung zu stimmen, wenn Kollege Gouthier dafür seinen Anspruch, daß der Schriftführer nicht vom Präsidenten ernannt wird, zurückziehen würde. Und zwar deswegen, weil aus der Erfahrung heraus ersichtlich ist,

daß es in erster Linie auf den Schriftführer darauf ankommt, daß keine Fehler passieren und infolgedessen Präsidenten sich sehr ungern bereit erklären, dieses schwierige Amt zu übernehmen, wenn sie nicht wenigstens sicher sind, daß der Schriftführer die Eintragungen richtig macht. Hier unbedingt voraussetzen zu wollen, daß man politische Schiebung betreiben möchte, glaube ich, ist nicht gut und vor allem auch deswegen, glaube ich, unsinnig, Herr Kollege Gouthier, weil Sie sagen, daß die Parteien für die Stimmentzähler erstklassige Leute vorschlagen. Entschuldigen Sie, ich komme nicht von einer großen Stadt, aber ich komme auch nicht von einem kleinen Dorf, aber was man in Bruneck von den Parteien als Stimmentzähler vorschlägt, hat nicht immer sehr hohe Qualität. Nachdem die Qualität nicht vorgeschrieben ist, kann man sie auch nicht voraussetzen. Ich würde auch ungern haben, wenn sie vorausgesetzt würde, weil, da wäre ich wieder Ihrer Meinung, vom Stimmentzähler braucht man keine "laurea" verlangen; der muß nur verlässlich sein, ob das dann ein Arbeiter ist oder ein Angestellter ist oder ein Selbständiger ist oder ein Freiberufler ist, ist ganz gleichgültig, aber er muß verlässlich sein. Deswegen würde ich ersuchen, daß Kollege Gouthier seinen Antrag, daß der Schriftführer nicht vom Präsidenten ernannt wird, zurückzieht, damit ich dafür stimmen kann, daß fünf Stimmentzähler bleiben.

(Già la scorsa seduta avendo fatto presente di possedere una grande esperienza sia per la nomina degli scrutatori, sia pure per le operazioni elettorali che spettano a quest'ultimi; e pertanto, visto che il collega Erschbaumer l'ultima volta aveva affermato che la riduzione del numero degli scrutatori da cinque a quattro era stata voluta a intenzionale svantaggio delle minoranze, sono disposto a votare l'emendamento, qualora il collega Gouthier ritirasse la sua richiesta, tendente a togliere al presidente la facoltà di nominarsi il segretario. Dico questo, in quanto l'esperienza ci insegna che nel bene e nel male il funzionamento della sezione elettorale dipende innanzitutto dal segretario, e pertanto i presidenti si dichiarano mal volentieri disposti ad assumere questo difficile ufficio, se non possono almeno contare su un segretario attento nella verbalizzazione. Non credo che la premessa, sulla quale si è voluto insistere, e cioè che nel caso specifico si tratta di manipolazioni politiche, è priva di senso, tanto più che il collega Gouthier afferma che i partiti propongono per il compito di scrutatore persone ben preparate. Mi scusi, non provengo da una grande città, ma neanche da un piccolo paese, ma le persone che i partiti di Brunico propongono come scrutatori non sono poi di alta classe. Ma siccome la qua-

lità non è prescritta, non la si può neppure porre come quesito, la qual cosa del resto è giusta, poichè altrimenti sarei della Sua opinione, e cioè che allo scrutatore non si deve richiedere la laurea, ma è sufficiente che sia una persona fidata, sia che si tratti di un operaio, di un impiegato, di un lavoratore autonomo o di un libero professionista. Per questo motivo pregherei il collega Gouthier di ritirare la sua richiesta che tende a togliere al presidente la possibilità di nominare il segretario, onde permettermi di votare la norma che prevede cinque scrutatori).

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): La Giunta già stamattina aveva dichiarato la sua disponibilità per trovare una soluzione a questo problema e aveva fatto presente le ragioni che avevano indotto da una parte a ridurre gli scrutatori e dall'altra a sganciare dagli scrutatori il segretario e lasciarlo scegliere dal presidente. La Giunta è nello stesso ordine di idee, anche per evitare di avvalorare questi aspetti avanzati poco fa dal cons. Gouthier, avanzati l'altro giorno dal cons. Virgili, che aveva accusato di essere piccoli borghesi in senso dispregiativo, e al quale ho risposto che non era

assolutamente nelle intenzioni nostre.... Insomma, tutto sommato, la Giunta è disposta di accettare gli emendamenti.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento che abroga il 1° e il 2° comma dell'art. 8: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Metto in votazione l'articolo così modificato: è approvato all'unanimità.

Art. 9

Il terzo comma dell'art. 26 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dagli articoli 15 e 16 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è abrogato.

Metto in votazione l'art. 9: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 10

E' istituito il seguente nuovo articolo 26 bis della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5:

"Il segretario del seggio è scelto, prima dell'insediamento dell'ufficio elettorale, dal presidente di esso, fra gli elettori residenti nel Comune che siano in possesso almeno del titolo di scuola media inferiore, preferibilmente nelle categorie degli impiegati dello Stato, della Regione, della Provincia e degli altri enti pubblici locali".

A questo articolo è stato presentato un emendamento dai cons. Gouthier, Stecher, Leoni,

Virgili, che dice: "è abrogato l'art. 10".

E' già stato illustrato. Chi prende la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento: è approvato all'unanimità. Quindi l'art. 10 è abrogato.

Art. 11

L'articolo 31 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 19 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, dall'articolo 18 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15 e dall'articolo 1 della legge regionale 8 marzo 1971, n. 3, è sostituito dal seguente:

"Al presidente dell'ufficio elettorale di sezione spetta un compenso fisso di lire 25 mila al lordo delle ritenute di legge. Il trattamento di missione, se dovuto, corrisponde a quello che spetterebbe ai funzionari di qualifica di dirigente superiore dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato. Ai funzionari pubblici con qualifica superiore spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Agli scrutatori e al segretario spetta un compenso fisso di lire 20 mila al lordo delle ritenute di legge. Il trattamento di missione, se dovuto, corrisponde a quello che spetterebbe ai funzionari con qualifica di direttore di sezione dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato. Ai funzionari pubblici con qualifica superiore

spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Ai componenti l'ufficio elettorale della prima sezione, esclusi quelli della sezione unica del Comune, è inoltre corrisposto un compenso fisso supplementivo pari a lire 5.000 al lordo delle ritenute di legge.

Ai componenti dell'ufficio centrale di cui al secondo comma dell'articolo 61, oltre il trattamento di missione a norma dei precedenti commi, spetta un compenso fisso di lire 15 mila al presidente e di lire 10 mila ai membri, compreso il segretario, al lordo delle ritenute di legge.

La liquidazione delle competenze viene effettuata a cura ed a carico dell'amministrazione comunale".

E' stato presentato un emendamento a firma Gouthier, Stecher, Leoni, Virgili, che dice: aggiungere all'art. 11 il comma: "le giornate impegnate nel lavoro elettorale degli scrutatori sono considerate ad ogni effetto come ferie straordinarie retribuite".

Chi vuole illustrarlo? La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Stamattina il signor assessore ha già risposto a questa nostra proposta di emendamento, dichiarandosi sostanzialmente d'accordo, ma avanzando dubbi di legittimità su questo emendamento stesso. La cosa era presente anche a noi, però

pensiamo che un emendamento di questo tipo possa configurarsi sul piano giuridico, non come una ingerenza nella sfera dei diritti privati soggettivi, nel qual caso sarebbero i diritti privati delle aziende o degli enti pubblici o dello stesso Stato. Perché se noi, ad esempio, dicessimo che si tratta dell'esercizio di un diritto soggettivo irrinunciabile, quello dello scrutatore o del presidente del seggio, noi raggiungeremo lo stesso risultato; senza entrare a statuire nel merito dei diritti privati soggettivi, ma qualificando dal punto di vista pubblicistico la natura della prestazione dello scrutatore, noi otterremo lo stesso risultato. Sono disquisizioni da commissione di convalida. Comunque noi diciamo: va bene, proponiamolo, votiamolo e poi vediamo come va, perché può darsi che la cosa passi. E' un emendamento, è un comma aggiunto a un articolo già ricchissimo e la questione è molto sentita. Non è il partito di una nostra deformazione giuridica questo emendamento, la questione è molto sentita, perché dipendenti di enti pubblici e soprattutto operai e lavoratori, hanno sempre eterné diatribe con le direzioni delle aziende per dire: ma ci pagate, non ci pagate, ci date le ferie e allora sono ridotte, non sono ridotte; questa è una remora anche all'esercizio di un diritto pubblico, che è un esercizio che noi dobbiamo e-

saltare. Noi non possiamo da un lato, signor assessore, pretendere di qualificare la composizione dei seggi, pretendere che i membri dei seggi esercitino con attenzione e con la dovuta capacità le loro funzioni e dall'altra parte trattarli - mi scusi il termine - a pesci in faccia e dire: va be', oggi la situazione è migliorata nel senso che c'è un adeguamento, anche per nostro impegno, della retribuzione. Noi non possiamo avere la botte piena e la moglie ubriaca, pretendere di qualificare i membri dei seggi elettorali e al contempo non assicurare loro che questo loro lavoro non comporta una perdita di parte dello stipendio e del salario. Quindi, poichè tra l'altro nel nostro Paese succedono le cose più strane, io direi senza insistere, senza voler violentare la coscienza giuridica della Giunta: votiamo questo emendamento, se poi lo respingono, lo respingono, ma se lo accettano sarebbe una grossa conquista, non di parte, ma nell'interesse dello stesso corretto svolgimento delle operazioni elettorali, quello svolgimento corretto che noi tutti auspichiamo, alla luce non proprio soddisfacente degli esiti delle esperienze delle ultime elezioni.

PRESIDENTE: la parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich würde an den Herrn Assessor die Frage richten, ob, wenn wir den bezahlten Urlaub streichen würden, also nur, daß die Leute Urlaub kriegen, denn bezahlt werden sie ja doch nicht schlecht und wie kommt die Firma dazu, sie zu zahlen, aber wenn seine Befürchtungen, daß das Gesetz zurückgewiesen wird, dadurch behoben wären, daß den Leuten der Urlaub gegeben werden muß, aber nicht bezahlt werden muß von der Firma, der er angehört, würde ich ersuchen, dies anzunehmen. Beurlaubt schon, aber bezahlt nicht von der Firma!

(Vorrei chiedere al signor assessore, se provvedessimo a depennare le ferie retribuite, prevedendo dunque soltanto la concessione delle ferie, ma non la relativa retribuzione a carico del datore di lavoro, dato che le prestazioni in parola non vengono mal compensate, i suoi timori di rinvio della legge potrebbero forse dissiparsi, sarei per simile soluzione. Sono d'accordo che agli interessati si concedono ferie, ma non pagate dalla ditta).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nur um das selbe zu sagen und zu verlangen, was der Abgeordnete Neuhauser gesagt hat. Denn ich stehe nicht auf dem Standpunkt des Abgeordneten Gouthier: Wenn sie es rückverweisen, dann weisen sie es eben zurück, macht auch nichts, wenn das Gesetz nicht sofort in Kraft tritt, wird es eben noch einmal verabschiedet usw. Jetzt haben wir Mitte Juli, das Gesetz müßte schon sofort in Kraft treten, um für die kommenden Gemeindewahlen wirksam sein zu können. Es ist nicht gleichgültig, ob es rückverwiesen wird bis etwa Ende August, so daß dann im Laufe des Monats September der Regionalrat neuerdings das Gesetz verabschiedet. Das sollte nicht passieren, damit die Wahlen eben im Sinne des neuen Verfassungsgesetzes mit der vierjährigen Selbsthaftigkeit usw. abgehalten werden können.

Ich möchte auch meine Bedenken vom verfassungsrechtlichen Standpunkt und von jenem der allgemeinen Rechtsgrundsätze, was die bezahlten Ferien betrifft, anmelden. Ich bin der Ansicht, daß diese Bestimmung mit dem Verfassungsgrundsatz, wo nach zwar jedermann, der arbeitet, ob er nun Arbeitnehmer oder sagen wir, ein selbständig Erwerbstätiger ist, freigestellt werden muß, nicht vereinbar ist. Die benötigte Zeit muß dem Wähler gegeben werden, damit er diese Funktion, die sicher eine öffentlich-rechtliche, notwendige Funktion ist, erfüllen kann und er wird dafür auch von der öffentlichen Hand gezahlt, jedoch bin ich der Ansicht, daß wir nicht dem Arbeitgeber, wer immer er sei, hier auferlegen können, diese Funktion oder die

sen Urlaub auch noch zu bezahlen. Ich bin daher der Ansicht, daß auf jeden Fall "bezahlte" gestrichen werden muß.

(Prendo la parola soltanto per dire e richiedere quanto già è sposto dal collega Neuhauser, non condividendo la opinione del collega Gouthier, al quale non importa che la legge venga rinviata e non possa pertanto entrare in vigore subito, dato che in tal caso il Consiglio regionale provvederebbe alla necessaria riapprovazione ecc. Siamo già giunti alla metà di luglio. La legge dovrebbe entrare in vigore subito per poter essere operante per le prossime elezioni comunali, e pertanto non è affatto indifferente, se la legge verrà rinviata entro agosto, dovendo poi il Consiglio regionale riapprovarla nel corso del mese di settembre. Ciò non dovrebbe accadere, affinché le elezioni possano svolgersi a sensi della nuova legge costituzionale, che prevede la residenza quadriennale ecc.

Per quanto riguarda le ferie retribuite desidero anch'io esternare i miei dubbi sia dal punto di vista costituzionale, come pure dai generali principi giuridici. Sono dell'opinione che questa norma non sia compatibile con la massima costituzionale, secondo cui ogni lavoratore, sia esso dipendente od autonomo, deve essere reso disponibile per tale compito. L'elettore quindi ha diritto al tempo necessario per adempiere a questa funzione indispensabi-

le, e che dal punto di vista giuridico riveste certamente carattere pubblico e pertanto viene retribuita dalla pubblica amministrazione, ma ciononostante sono dell'avviso che non possiamo imporre al datore di lavoro, chiunque esso sia, di retribuire agli interessati le ferie all'uopo concesse. Sono pertanto dell'avviso che la parola "retribuite" va assolutamente depennata).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola alla Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali → D.C.): Io avevo già risposto a nome della Giunta questa mattina, e credo di non avere molto da aggiungere. Debbo ribadire anch'io come poco fa ha fatto il cons. Benedikter, che mi pare sia pacifico per sentenze della Corte costituzionale, per principi del diritto regionale, che alla Regione è sottotratta la disciplina dei rapporti di diritto privato, e che noi concedendo come ferie straordinaria e retribuita quella parte della giornata che viene occupata dai scrutatori, veniamo a mettere a carico delle imprese pubbliche o private che siano, uffici pubblici o privati che siano, comunque un onere per un lavoro che non è effettivamente svolto. Su questo francamente non avrei preoccupazioni nel dire questo, dal punto di vista giuridico, e aggiungere come ho già fatto questa mattina che ef-

fettivamente questa potrebbe essere la buccia di banana, sulla quale può cadere una legge, e guardate che le leggi elettorali sono esaminate con la lente di ingrandimento da parte del Governo. Dal punto di vista sostanziale della questione, non possiamo dire che non siamo d'accordo, sarebbe giusto, pur tenendo presente che la norma è prevista solo dalla legge che disciplina le elezioni politiche. Ma si tratta di impegni che occupano per tre giorni i componenti del seggio; comincia col sabato pomeriggio, tutta la domenica e tutto il lunedì. Sono tre giorni completi. Nel nostro caso, viceversa le operazioni preliminari possono essere compiute dal presidente solo, non occorre che ci sia tutto il seggio nel sabato pomeriggio; la presenza di tutto il seggio è richiesta per la domenica e per il lunedì mattina per fare lo scrutinio. Quindi concretamente i componenti del seggio perdono una mattina, una mezza giornata; di fronte a questa perdita di mezza giornata c'è un'indennità, che comunque sia valutata, è di 25 mila lire per il presidente e di 20 mila lire per i componenti del seggio; sarebbe l'ideale poter aggiungere anche le ferie non pagate, ma credo che questo non sia consentito al nostro Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Si potrebbe,

come diceva il collega Benedikter, stralciare la parola "retribuite", cioè l'emendamento suonerebbe: "le giornate impegnate nel lavoro elettorale degli scrutatori sono considerate ad ogni effetto come ferie straordinarie".

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Ma chi ha diritto di 15-20+30 giorni di ferie e ritiene di prendersene una a valere su questo diritto che ha di mezza giornata, questo....

(INTERRUZIONE)

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Ecco, come diceva il cons. Gouthier, sembrava una cosa normale, ecco questo rientra nella facoltà di ogni lavoratore.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei chiedere ai proponenti che istituto è quello delle ferie straordinarie. Se, per esempio un lavoratore è dipendente da noi o dalla Provincia, ritengo che l'istituto delle ferie straordinarie non esista. Nei contratti collettivi di lavori, è una domanda che faccio perchè confesso la mia ignoranza, in tutti i settori sono previste ferie straordinarie? Credo di no. Quindi, a somma di tutta questa discussione e di questa proposta, secondo me, c'è una incertezza sull'istituto che

si vorrebbe far funzionare. Che io sappia ci sono le ferie, ci sono i permessi, c'è il congedo straordinario e ordinario, pagato, non pagato, a seconda se per motivi di famiglia o meno, ma le ferie straordinarie sono cose che nella nostra Italia e anche nel nostro paese concretamente si verificano nell'ente pubblico, però che cosa siano giuridicamente io non lo so.
...

CONSIGLIERE: Forse dovevamo dire "ferie straordinarie retribuite"

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): No, a parte tutto, la sostanza della proposta ci trova consenzienti, ma sarebbe giusto che se uno viene designato dal partito a fare questo debba poter essere in grado di farlo, senza perderci. Qui andiamo a incidere sulla sfera privatistica, e questo è un motivo preciso per far rinviare questa legge, cosa che non possiamo azzardarci di arrischiare, ma, a parte questo, bisognerebbe sapere almeno esattamente che cosa si intende per "ferie straordinarie". Se tutti i contratti lo prevedessero, allora anche mettere "retribuite" come lei adesso propone, potrebbe darsi che fosse un po' meno rischioso, e negli enti pubblici si trova subito un'interpretazione, ma presso i privati il discorso è diverso;

PRESIDENTE: Se nessuno chiede

la parola, metto in votazione l' emendamento Gouthier e altri: è respinto a maggioranza con 4 vo ti favorevoli e 7 astensioni. Metto in votazione l'art. 11: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 12

Al n. 7 del primo comma dell' articolo 32 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 20 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è aggiunta la seguente frase: "Il pacco potrà essere aperto solo dopo la costituzione dell'ufficio elettorale di sezione alle ore 6 del giorno di votazione".

Metto in votazione l'art. 12: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Art. 13

Il sesto comma dell'articolo 33 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall' articolo 21 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, e dall'articolo 11 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, è sostituito dal seguente:

"I nomi dei candidati, con - trassegnati da numeri arabi progressivi, devono essere elencati con l'indicazione del cognome, nome, luogo e data di nascita e, nella provincia di Bolzano, con l'indicazione del gruppo linguistico di appartenenza".

Metto in votazione l'art. 13: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 14

Il secondo comma dell'articolo 34 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 22 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, dall'articolo unico della legge regionale 13 aprile 1964, n. 18 e dagli articoli 12 e 16 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, è sostituito dal seguente:

"Nei Comuni della provincia di Trento con popolazione superiore ai 1.000 abitanti e nei Comuni della provincia di Bolzano nessuna lista può comprendere un numero di candidati minore di tre, nè superiore della metà al numero dei consiglieri da eleggere. Qualora il numero dei consiglieri da eleggere sia dispari il numero massimo dei candidati consentiti è arrotondato all'unità superiore".

Sono stati presentati all'art. 14 due emendamenti dello stesso tenore: uno a firma Crespi, Sembenotti, Fedel, Jenny e l'altro a firma Manica, e Sfondrini. Dicono: Nel secondo comma, alla 4^a riga, sostituire le parole "nè superiore della metà al numero dei consiglieri da eleggere" con le parole "nè superiore di un terzo rispetto al numero dei consiglieri da eleggere". L'altro emendamento, dello stesso tenore, le parole "della metà" sono sostituite con le parole "di un terzo".

Chi lo illustra? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io illustro il mio, ma evidentemente i due emendamenti sono uguali. Il nostro emendamento riveste un problema di forma e uno di sostanza. Per la forma direi che non c'è nulla da dire di particolare, salvo che ai firmatari dell'emendamento presentato pare che la dizione da loro presentata sia più chiara che non la dizione scelta dalla Giunta e dalla Commissione, c'è un "rispetto" in più. Per la sostanza invece il problema è più serio. Si tratta di ritornare alla misura prevista dalla precedente legge, pur sapendo che anche questa misura desta non poche perplessità. Che senso ha, io mi domando, fare delle liste maggiorate della metà rispetto al numero dei consiglieri da eleggere, a Trento e a Bolzano? Forse il senso è soltanto demagogico, perchè tutti o quasi tutti i partiti politici hanno modo di formare liste composte di 75 candidati, anche se poi risulta ad elezioni effettuate che ciascun partito, chi più o chi meno, ha un bel numero di scontenti da calmare o da sistemare in altro modo. Ma nei comuni minori, specie in quello più piccoli, vedi un consiglio formato da 15 consiglieri, fare una lista di 20 oppure di 23 acquista un valore che può anche essere determinante ai fini delle elezioni. Ogni candidato, questo lo sa chiunque segretario politico di partito, si porta dietro naturalmente, quasi per una sorta di

coartazione morale, un certo gruppo di parenti e amici, almeno 15-20 elettori se è candidato di portata piccola o media, che, moltiplicato per 3, possono cambiare la faccia di una elezione in cui partecipano soltanto poche centinaia di elettori. Mi si dirà che tutti i partiti possono fare liste di tal genere, così gonfiate, ma ciò non è vero, perchè i partiti minori possono sì trovare consenso nel segreto dell'urna, ma ben difficilmente trovano, e anche questa è una cosa che sappiamo tutti, ben difficilmente trovano in questi piccoli comuni dei candidati con il coraggio di dichiararsi pubblicamente per essi. Così, on. colleghi, mi pare che la Giunta, con il testo di questo articolo, tolga con una mano ai partiti minori, specie ai più piccoli, quello che ha concesso con l'altra. Avremmo forse dovuto proporre un emendamento che limitasse il numero dei candidati al solo numero dei consiglieri da eleggere, non abbiamo voluto strafare, ma almeno rimanere nei limiti del vecchio testo, questo sì, questo ci sentiamo di chiedervelo, signori della maggioranza.

PRESIDENTE: E' stato fatto presente che è consuetudine non fumare in aula; quindi se qualcuno lo fa, non lo faccia sfacciatamente, in modo che il Presidente veda.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Brevissimamente. Abbiamo presentato un emendamento anche noi, non sapendo che era stato presentato analogo emendamento da parte di altri colleghi; altrimenti ci saremmo senz'altro astenuti, perchè evidentemente non ha molto senso presentare emendamenti uguali. Comunque, io vorrei proprio prendere le mosse dall'ultima affermazione che ha fatto il collega Crespi. Io credo obiettivamente che presentare delle liste con un numero massimo di candidati pari al numero dei consiglieri da eleggere, sarebbe la cosa più giusta. Perchè teoricamente nessuna lista può andare oltre il numero dei consiglieri da eleggere. Quindi veramente diventa un numero mastodontico con il 50% di aumento di candidati! Io ricordo che nella precedente legislatura avevo presentato, ancora nel primo disegno di legge, una modifica nel senso di togliere quelle forze per portarle proprio al numero massimo dei consiglieri da eleggere. Quell'emendamento evidentemente ebbe la sorte che ebbe tutto il resto della legge. Ricordo anche che a un certo momento io feci marcia indietro, perchè da parte dei colleghi della S.V.P. furono fatte presenti alcune loro esigenze. Ma che adesso ci si venga a chiedere di portare a un 50% di più, mi pare veramente esagerato! Almeno la Giunta avrebbe dovuto avere la bontà di non

venirci a dire che è estremamente difficile trovare candidati e che con la proporzionale bisogna cercare ancora altri candidati e adesso ci viene a proporre una cosa di questo tipo; è meglio che la Giunta si metta d'accordo con se stessa e lasci anche in questo caso le cose come erano. Perchè è già molto un terzo di candidati in più dei consiglieri da eleggere, consentitemi di dirlo. Per cui chiediamo che venga eliminata questa proposta alla legge vigente, per mantenere il testo come è, perchè, ripeto, è già molto che sia così.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, solo per dire anch'io che sono d'accordo col collega Crespi e col collega Manica. Infatti, a mio avviso, il voler stabilire proprio un numero così alto di candidati per le liste che si presentano in comuni superiori ai mille abitanti, significa pressochè la requisizione totale dei candidati disponibili per entrare nelle liste comunali. Perciò pensavo che occorreva comunque arrivare alla riduzione anche più bassa del terzo, che sarebbe stato utile e sufficiente dire "superiore di un decimo", ma il terzo era previsto nella legge precedente, e lasciamolo. Questa è una esigenza che deriva dal fatto che in qualche co

mune ci sarà una sola lista; pertanto presentare una sola lista con un numero solo di consiglieri da eleggere, voleva già dire considerarli eletti per lo stesso fatto che vanno in lista. E' giusto che ci sia un qualcosa in più, e va bene, ma che questo qualcosa in più diventi un 50% in più, mi sembra eccessivo. Ecco perchè noi siamo d'accordo di limitare questo al terzo, per lo meno, per non dire addirittura di arrivare al decimo in più.

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Wir sind mit der vorgeschlagenen Einschränkung der Kandidaten nicht einverstanden und werden für den Text des Regionalausschusses stimmen, der vorsieht, daß man 50 % mehr Kandidaten aufstellen kann als der Gemeinderat Mitglieder hat. Ich glaube, daß jede Partei das Recht haben muß, ihren Wählern eine Auswahl zu bieten. Das liegt im Interesse nicht nur einer Partei, sondern im Interesse aller Parteien. Ich glaube, daß es absolut demokratisch ist, erstens, daß dem Wähler eine große Auswahl geboten wird und zweitens ist es auch absolut demokratisch, daß jene Kandidaten, die gerne eine Kandidatur annehmen in einer Partei und die verschiedene Stimmungen und Interessen in der Gemeinde vertreten, auch die Möglichkeit haben müssen zu kandidieren. Je mehr Kandidaten man aufstellen kann, in desto größerem Maße ist die Ausübung des passiven Wahlrechtes garantiert. Ich glaube, daß das Recht zu

wählen nicht nur ein demokratisches Recht ist, sondern auch das Recht gewählt zu werden ein solches ist. Somit bin ich der Meinung, daß eine Liste wenn möglich sehr viele Kandidaten aufweisen soll, damit diese Liste alle, sagen wir, Strömungen und Interessen wenn möglich einer Gemeinde vertreten kann und zum Zweiten, daß alle jene, die sich gerne zur Wahl stellen, um vom passiven Wahlrecht - das ist auch ein demokratisches Recht, nicht nur das aktive Wahlrecht - Gebrauch machen wollen, denen die Möglichkeit geboten wird auch zu kandidieren.

Aus diesem Grunde sind wir nicht mit dieser Einschränkung einverstanden, die hier vorgeschlagen wird. Ich finde es sogar wenig, wenn nur 50 % mehr Kandidaten aufgestellt werden als Gemeinderäte gewählt werden. Wenn es nach meinem Wunsch ginge, würde ich 100 % mehr Kandidaten aufstellen; das Doppelte, so viel Kandidaten wie Gemeinderäte ...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Era stato richiesto al primo momento il 100 %. Dopo è stato ridotto al 50 %.

MAGNAGO (S.V.P.): Sì, esatto! E perciò dico: Ich würde es sogar vorziehen, wenn man 100 % soviel Kandidaten aufstellen könnte, also doppelt so viel als wie gewählt werden. Ich finde es äußerst demokratisch und richtig, aber ich bin einverstanden mit dem Vorschlag des Regionalausschusses, weil das andere nicht erreicht worden ist, die 100 %. Das ist leider nicht erreicht worden! Ich sehe also wirklich nicht ein, warum man jetzt nochmals eine Reduzierung vornehmen soll. Ich glaube, wir müssen dem Wähler auch eine große Auswahl geben, und zwar jede Partei soll es tun im Rahmen ih

rer Möglichkeiten. Dem Wähler eine Auswahl bieten, heißt demokratisch vorgehen, um nicht umgekehrt eine "Vogel friß oder stirb-Politik" zu betreiben.

(Siamo contrari alla riduzione dei candidati testè proposta, per cui voteremo per il testo della Giunta regionale, il quale prevede la possibilità che il numero di candidati superi il 50% quello dei consiglieri da eleggere. Credo che ogni partito dovrebbe avere il diritto di offrire ai propri elettori un'ampiascelta e ciò non soltanto nell'interesse di uno, ma di tutti i partiti. Ritengo assolutamente democratico offrire innanzitutto all'elettorato una scelta fra un certo numero di nomi, ed in secondo luogo credo sia pure assolutamente democratico che quelle persone, che accettano volentieri una candidatura in un partito e che rappresentano le varie tendenze ed interessi del Comune, debbano avere la possibilità di candidare. Un maggiore numero di candidati garantisce in più larga misura l'esercizio dell'elettorato passivo, non essendo soltanto il voto, ma anche la possibilità di essere eletti, un diritto democratico. Sono pertanto dell'opinione che una lista dovrebbe contenere un numero più ampio possibile di candidati, affinché questa possa rispecchiare, diciamo, le correnti, i vari interessi di un Comune e offrire a coloro, i quali ben volentieri

pongono la propria candidatura, in quanto, ripeto, non soltanto l'elettorato attivo ma anche quello passivo è un diritto democratico, la possibilità di candidare.

Per questo motivo non concordiamo su questa limitazione qui proposta. Mi sembra addirittura poco poter superare soltanto del 50% il numero dei consiglieri da eleggere, e a tal proposito desidererei addirittura un aumento del 100%, vale a dire il doppio del numero dei consiglieri.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Era stato richiesto al primo momento il 100%. Dopo è stato ridotto al 50%.

MAGNAGO (S.V.P.): Sì, esatto! E perciò dico che preferirei includere nella lista nomi, pari al doppio del numero dei consiglieri comunali da eleggere. Ritengo tale possibilità democratica e giusta, ma concordo sulla proposta della Giunta regionale, poichè il 100% non è stato purtroppo raggiunto. Non vedo quindi per qual motivo si dovrebbe ridurre ulteriormente il numero dei candidati. Credo che agli elettori vada offerta un'ampia possibilità di scelta, e ogni partito lo faccia nell'ambito delle proprie possibilità. Offrire all'elettore alternative significa procedere democraticamente, onde evitare una politica del detto: "O mangiare questa minestra, o saltare dalla finestra".

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Solo per - chè mi pare di non poter accet- tare l'impostazione data ades- so dal cons. Magnago, e cioè nel senso che egli sostiene es- sere questa una proposta demo- cratica e parrebbe che l'emen- damento da noi proposto avesse un significato antidemocratico. Direi che la logica nella quale si è mosso il discorso del cons. Magnago è proprio l'opposto, e l'ha un po' ingenuamente confes- sato dicendo: vogliamo una li- sta marghissima, nel senso che possiamo introdurre in questa lista tutte le varie correnti, vale a dire un listone, la li- sta contro la quale certi parti- ti si accaniscono continuamente, la lista unica dove ci siano le varie correnti, controllare pe- rò da un unico partito, dall' alto. Mi pare che sia proprio la logica antidemocratica, che presiede a questa proposta di allargamento. Faccio presente poi che non ha neanche impor- tanza la presenza di molti can- didati nelle liste; per quanto riguarda la possibilità di so- stituzione di eventuali membri che venissero meno nel corso della amministrazione della le- gislatura, nei comuni eletti col sistema maggioritario colo- ro che eventualmente o decedo- no o per altre ragioni si riti- rano non vengono sostituiti. Quindi non è che più candidati ci sono e più si estendono que-

sti diritti degli elettori per l'elettorato passivo. Mi pare veramente che specialmente per i piccoli comuni, - perchè nei grossi comuni la possibilità già è molto ampia -, si creano delle difficoltà per una rappre- sentanza democratica nei comu- ni stessi, per le ragioni che sono state già esposte e sulle quali ribadisco senza ripeterle. Caso mai, come conseguenza di questa proposta avremo mag- gior numero di trombati nelle elezioni!

PRESIDENTE: La parola alla Giun- ta.

BERTORELLE (Assessore enti loca- li - D.C.): La Giunta rimane nella sua proposta, crede che ci sia stata già una suggicien- te illustrazione dei diversi punti di vista; questa parte rientra anche negli accordi per la formazione della Giunta che ci sono stati. In provincia di Bolzano in particolare la cosa è sentita; credo che in provin- cia di Trento non si presenterà il caso, e anche in provincia di Bolzano si presenta soprat- tutto nei casi dove c'è una li- sta sola, dove effettivamente metterci tanti candidati quanti sono i consiglieri da eleggere sembra molto poco e molto poco democratico: aggiungercene 4-5 in più non cambia molto; vice- versa lasciare uno spazio più ampio può servire. Ecco, dunque si tratta di casi limitati; non crediamo che si possa opporsi

a questa richiesta.

PRESIDENTE: Metto in votazione un testo solo di questi due emendamenti cioè il più semplice: "sostituire le parole 'della metà' con 'un terzo': è respinto a maggioranza con 13 voti favorevoli e tutti gli altri contrari.

Metto in votazione l' art. 14: è approvato a maggioranza, con 10 voti contrari.

Art. 15

Il n. 1 del primo comma dell'articolo 36 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 23 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:

"1) tre esemplari di contrassegno, anche figurato ma non colorato, contenuto in un cerchio di cm. 10 di diametro".

Il n. 3 dello stesso comma è sostituito dal seguente:

"3) una dichiarazione di accettazione di ogni candidato autenticata da un notaio, dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario, dal segretario comunale o dal giudice conciliatore".

Nel secondo comma dello stesso articolo, dopo le parole "se il giorno successivo alla", sono inserite le seguenti parole: "scadenza del termine per la".

Il terzo comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente:

"Le designazioni e le dichiarazioni debbono essere fatte per iscritto e la firma dei delegati deve essere autenticata da un notaio, dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario, dal segretario comunale o dal giudice conciliatore".

Allo stesso articolo è aggiunto il seguente nuovo comma:

"Fino a quando non sarà diversamente disposto con norme di attuazione del Testo unico approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, nei Comuni della provincia di Bolzano ciascun candidato, nella dichiarazione di accettazione della candidatura, deve indicare il gruppo linguistico di appartenenza. Tale dichiarazione di appartenenza è irrevocabile per la durata della carica e produce tutti gli effetti previsti dallo Statuto, dalle norme di attuazione e dalle altre disposizioni di legge relative ai gruppi linguistici. La mancanza di tale dichiarazione comporta l'esclusione del candidato dalla lista".

A questo articolo c'è un emendamento a firma Gouthier, Stecher, Leoni, Virgili: aggiungere al 2° comma, n. 3), dopo le parole "qualsiasi ufficio giudiziario" le parole "anche al di fuori della propria circoscrizione".

Chi vuole illustrarlo? La parola al cons. Stecher.

STECHEK (K.P.I.): Mit diesem Zusatzantrag wollen wir nicht etwas Umwälzendes verlangen. Viel mehr wollen wir damit ein Recht festhalten und dieses etwas genauer beschreiben. Gestatten

Sie mir, gleich darauf hinzuweisen. Ich habe gestern und heute einige Bemerkungen zu diesem Zusatzantrag gehört und habe mich gefragt, wie es möglich ist, daß dieser Zusatzantrag in der Weise interpretiert wird. Ich habe dann den italienischen mit dem deutschen Text verglichen und dabei festgestellt, daß die zwei Texte verschieden sind. Im Originaltext heißt es: "Aggiungere al comma 2 n. 3 art. 15 dopo le parole 'qualsiasi ufficio giudiziario' le parole 'anche al di fuori della propria circoscrizione'". Der deutsche Text heißt - ich lese nur den letzten Teil -: "... auch außerhalb eines Wahlkreises". "Circoscrizione" ist "Amtsbereich" eines Gerichtsschreibers und nicht "Wahlkreis", wie es im deutschen Text heißt. Das sind zwei grundverschiedene Dinge.

Aufgrund der Schwierigkeiten, die sich bei den Wahloperationen ergeben können, haben wir diese Änderung bereits in der Gesetzgebungscommission unterbreitet. Es gibt Gerichtsschreiber von Präfekturen, die in der Zeit der Wahloperationen aufgrund der vielfältigen Arbeit die Beglaubigung der Kandidaturen, der Listenvorleger usw. nicht vornehmen wollen, mit der Ausrede, daß sie zu viel Arbeit haben und die betreffenden Gemeinden außerhalb ihres Amtsbereiches liegen. Diese Beispiele gibt es in der Provinz Bozen und, wie man mir gesagt hat, auch in der Provinz Trient. Dazu kommt noch, daß es wenig deutschsprachige Gerichtsschreiber gibt, und es ist verständlich, daß sie sehr viel Arbeit haben. Doch bei diesen Wahloperationen ist es notwendig, daß aufgrund des Mangels an deutschsprachigen Gerichtsschreibern die Gerichtsschreiber auch außerhalb ihres Amtsbereiches wirken.

Wir verlangen, daß im Gesetztext die Bezeichnung "Wahlkreis" durch die Bezeichnung "Amtsbereich" ersetzt wird; "circoscrizione" ist im Sinn von "Präfektur- oder Tribunalkreis" zu verstehen.

(Con questo emendamento aggiuntivo non vogliamo richiedere qualche cosa di sconvolgente. Desideriamo sottolineare un diritto ed illustrarlo più dettagliatamente, per cui prego di permettermi di entrarvi subito in merito. Tra ieri ed oggi ho udito alcune osservazioni su questo emendamento e mi sono chiesto, come sia possibile che una tale richiesta possa essere interpretata in questo modo. Ho confrontato il testo tedesco con quello italiano e ho notato che i due testi non corrispondono. Nel testo originale si legge: "Aggiungere al comma 2 n. 3 art. 15 dopo le parole 'qualsiasi ufficio giudiziario' le parole 'anche al di fuori della propria circoscrizione'". Il testo tedesco invece è diverso e dà lettura soltanto dell'ultima parte: "... auch ausserhalb eines Wahlkreises". "Circoscrizione", riferita al cancelliere, indica appunto il territorio di sua competenza e non ha nulla a che fare con il collegio elettorale, come è stato tradotto in tedesco. Queste sono due cose ben distinte.

In base a difficoltà, che si possono verificare durante le operazioni elettorali, avevamo avanzato queste modifiche già in sede di commissione. Vi sono dei cancellieri, che si ri-

fiutano - data la mole di lavoro da svolgere - di presenziare all'autenticazione delle candidature, delle firme dei presentatori delle liste ecc., con la scusa di essere oberati di lavoro e che il Comune non si trova entro la propria circoscrizione. Simili esempi si sono verificati in Provincia di Bolzano e come mi è stato detto anche in quella di Trento. Inoltre vi sono pochi cancellieri di lingua tedesca, per cui è comprensibile che vi sia molto da fare. Tuttavia per queste operazioni è necessario che il cancelliere possa svolgere tale funzione anche al di fuori della propria circoscrizione, e ciò data la mancanza di cancellieri di lingua tedesca.

Noi chiediamo che nel testo della proposta di legge, la dizione "Wahlkreis" venga sostituita con la parola "Amtsbereich"; per "circoscrizione" si intende il territorio di competenza del Tribunale o della Prefettura).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Anch'io, signor Presidente, sarei d'accordo con questo emendamento, però vorrei sentire una spiegazione proprio per quanto riguarda questo "al di fuori della propria circoscrizione", perchè già la dizione "qualsiasi ufficio giudiziario" mi lascia un po' perplesso, in quanto non so quali sono le possibilità effet-

tive del Consiglio regionale di intervenire in fatto di procedura giudiziaria. Infatti i cancellieri e il loro ordinamento non dipendono certamente dal Consiglio regionale, ma da una organizzazione a parte, che è l'organizzazione della Magistratura; pertanto io ho un dubbio se si possa già dire "qualsiasi ufficio giudiziario" in quanto penso che il cancelliere sia tale e sia ufficiale e sia pubblico ufficiale solo nell'ambito della sua circoscrizione. Se questo è stabilito dalla legge generale, non so fino a che punto la Regione possa andar contro questo principio. Ecco perchè io sarei addirittura dell'opinione, nel timore che un qualsiasi cavillo possa dare origine al mancato visto da parte dello Stato, sarei addirittura dell'opinione di togliere quella voce "qualsiasi ufficio giudiziario", a meno che non mi venga data qualche assicurazione che si può fare. Nel qual caso sarei d'accordo anch'io con l'emendamento proposto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Vorrei rassicurare il collega Sembenotti, che questa dizione nostra serve a delimitare le competenze degli uffici giudiziari, dei cancellieri, solo ai fini elettorali, non è che noi entriamo a modificare le circoscrizioni o le competenze ai fini giudiziari. Cioè non è che noi diciamo: tu cancellie

re, per i tuoi fini istituzionali di cancelliere sei competente al di fuori della pretura di Caldarò; ma solo ai fini specifici della autenticazione delle firme dei candidati. Quindi è una tematica che esula totalmente da quella dell'ordinamento degli uffici giudiziari. Quindi è una competenza puramente diretta nel campo degli atti preliminari allo svolgimento delle elezioni, atti elettorali; quindi in questo senso non entriamo minimamente nella competenza, nelle questioni relative all'ordinamento degli uffici giudiziari e della relativa competenza; così come noi potremmo benissimo decidere sui notai o su altre persone, sempre e solo ai fini elettorali. Noi legiferiamo in materia elettorale, e perciò diciamo: a questi fini tu puoi autenticare anche fuori della circoscrizione. Perché noi potremmo metterlo per legge...

(INTERRUZIONE)

GOUTHIER (P.C.I.): Ma i notai si rifiutano perché non guadagnano abbastanza....

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Per dire, signori colleghi e signor Presidente, che il tema sollevato dall'emendamento presentato dai colleghi del partito comunista è un tema di estrema attualità. Non so se qual che partito, ricorderà che recen-

temente sono state raccolte le firme per ben due volte. I partiti minori sanno cosa significa raccogliere le firme due volte, anziché una volta. La seconda volta, oltre la spesa, comporta anche la magra figura che ci fa il funzionario del partito andare a chiedere per la seconda volta la firma di una lista dicendo alla gente, all'elettore che c'è un errore, ecc. e spiegare cinquecento volte ai cittadini che per un errore di interpretazione del Presidente del tribunale o della legge o di quant'altro, si deve riprendere in mano l'elenco dei sottoscrittori per la presentazione delle liste stesse, con una difficoltà estrema e con il pericolo incombente di non riuscire in termine utile a presentare la lista stessa. Questo è il travaglio, che abbiamo dovuto sopportare in occasione delle elezioni nazionali nel '72 e qualche cosa di molto simile è successo al mio partito e al partito comunista, abbiamo dovuto rifare il lavoro anche in occasione delle elezioni regionali, proprio perché non esiste oggi una legislazione chiara e precisa in merito, ed è per questo che mi sono permesso di interrompere il collega Gouthier per dire che anche i notai, non solo i cancellieri, ci procurano queste noie. Anche i notai ci hanno procurato queste noie allorquando, raccolte magari duecento firme, si sono accorti che dovevano allinearsi all'interpretazione delle disposizio-

ni di legge da parte del tribunale e anche loro sono rientrati e hanno detto: fuori dalla mia giurisdizione, notaio di Trento, che posso operare fino a Lavis, fino a Mezzolombardo, non ritengo che le firme raccolte a Rovereto siano valide, quindi le strappiamo; e abbiamo dovuto fare due volte il lavoro anche con certi notai. Scusate se sono entrato in particolari di questo genere, ma sono delle osservazioni di importanza estrema. Qualora non avessimo avuto l'accortezza di essere i primi ad accorgerci di quanto avveniva, circa l'interpretazione della facoltà da parte di cancellieri di poter uscire dalla propria giurisdizione, e ci fossimo messi al lavoro verso la fine della scadenza dei termini, necessariamente i partiti piccoli non sarebbero riusciti a rifare la lista. Così come è successo al partito socialista in provincia di Udine, dove appunto per un errore analogo, non preciso, ma analogo, non riuscì più a presentare la lista e rimase per cinque anni senza consiglieri nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Dico che questa è una chiarificazione necessaria, doverosa. Noi voteremo questo emendamento, e vorremmo, se possibile, estenderlo anche alla categoria dei notai, però entriamo nella sfera di competenza, come ha detto il collega Sembenotti, di altri organi di giustizia come la Magistratura, e non so perciò se passerà. Se

non passerà succederà quanto io avevo preannunciato temendo il rinvio del disegno di legge: il più grave dei pericoli è quello di non giungere in tempo a far scattare, dice il cons. Benedikter, al principio o l'innovazione del maggior numero dei consiglieri nelle liste, invece da parte mia ho la preoccupazione che non scatti l'innovazione che riguarda l'introduzione della proporzionale almeno per i comuni sopra i mille abitanti, come proposto dalla Giunta. Quindi è molto delicato qui introdurre un emendamento, colleghi comunisti. E io lo approvo, però lo approvo in quanto ho già presentato lo scorporo dell'art. 21 stesso, quello che riguarda l'introduzione del criterio del sistema proporzionale, che in questo caso è di mille abitanti, che poi con un successivo emendamento può essere esteso a tutti i comuni. Comunque, io accetto l'emendamento dei colleghi del gruppo comunista, pregandoli di voler aggiungere il concetto che anche il notaio possa uscire dalla propria giurisdizione; non so se questo è possibile, se confonda troppo o meno, se complichino troppo o meno un articolo già di per sé un po' complesso. Però non vorrei con questo contribuire a far rinviare il disegno di legge con la conseguenza temuta, che è quella della difficoltà di applicazione del nuovo criterio della introduzione del principio della proporzionale nei comuni sopra i mille abitanti o in tutti

gli altri comuni, come è desiderio del Consiglio e della Giunta, e della maggioranza dei consiglieri di minoranza, per quanto riguarda anche il criterio di applicazione della proporzionale nei comuni sotto i mille abitanti.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Io veramente ho seguito gli interventi, ma non mi rendo conto del perchè di emendamenti e di questa illustrazione; dovete scusarmi, forse, perchè si arriva a un certo punto in cui si fa fatica a connettere tutto quanto. Perchè le norme, sia per la presentazione di lista, sia per la accettazione di candidatura, che riguardano la convalida della forma, sono talmente accessibili a tutti, che io non capisco da dove possono venire queste difficoltà. Adesso l'emendamento si riferisce al 2° comma del n. 3 dell'art. 15, quindi si riferisce alla accettazione. La dichiarazione di accettazione di ogni candidato, autenticata dal notaio, dal segretario comunale, dal cancelliere di un ufficio giudiziario e dal giudice conciliatore, dice la legge in vigore; durante i lavori della commissione, per venire incontro a queste preoccupazioni, perplessità, si è detto da un notaio, invece di dire "dal notaio", "da un notaio", quindi al di fuori anche della propria circoscrizione;

cosa che già esiste, perchè praticamente i notai oggi autenticano le firme di Bolzano e sono notai a Merano, magari. Da un cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario, dal segretario comunale o dal giudice conciliatore. Cosa si vuole di più? Se viene accettato il principio che anche - e questo per la provincia di Bolzano - che anche per l'elettorato passivo occorra essere residenti nel posto; ci sono possibilità le più larghe, manca il segretario comunale, va bene, si va dal giudice conciliatore. Manca anche il giudice conciliatore, si chiama un cancelliere, nella più vicina pretura. Non c'è un cancelliere, si chiama un notaio. Ci sono quattro possibilità. Io non capisco, perchè si debba addirittura aggiungere "qualsiasi ufficio giudiziario, anche al di fuori della propria circoscrizione". Il che è già compreso. Veramente sembra una tecnica legislativa, talmente imperfetta, da dubitare che ci sia qualche cosa che non è sufficientemente chiaro, che si debba a tutti i costi chiarire, ed io non mi rendo conto di questo; quindi la Giunta rimane sul testo già emendato dalla Commissione, che ha portato già due emendamenti: una specificazione per quanto riguarda il cancelliere e una modifica per quanto riguarda il notaio. Dopo di che io pregherei di non insistere ulteriormente, a meno che ci siano delle ragioni che io in questo momento non conosco.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento: è respinto con 10 voti contrari;

Metto in votazione l'art. 15: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 5 astenuti. E' stato proposto un art. 15 bis, del seguente tenore: "E' abrogato l'art. 37 L.R. 6 a - prile 1956, n. 5 (art. 36 Testo coordinato 1969)".

Questo emendamento è a firma Gouthier e altri.
Chi lo illustra?

GOUTHIER (P.C.I.): Si riferisce alle elezioni frazionali nei comuni del Trentino, in analogia a quanto discusso prima sull'emendamento dei compagni e colleghi del P.S.I.

PRESIDENTE: Ma effettivamente, essendo stato respinto l'emendamento precedente, mi pare che abbia più senso insistere su questo emendamento. Quindi, lo consideriamo decaduto automaticamente.

Art. 16

Il primo comma dell'articolo 40 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 25 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:

"Le decisioni di cui all'articolo precedente devono essere immediatamente comunicate alla Giunta regionale per la preparazione del manifesto di cui all'articolo 32, n. 4, recante i contrassegni di lista e il cognome, nome, luogo e da

ta di nascita e, nella provincia di Bolzano, il gruppo linguistico di appartenenza di ciascuno dei candidati nonché l'indicazione dei collegamenti di liste, e per la stampa delle schede nelle quali le liste sono riportate in senso orizzontale secondo l'ordine di presentazione approvato dalla commissione elettorale mandamentale".

Metto in votazione l'art. 16: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 17

Al primo comma dell'articolo 42 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 26 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, sono soppresse le parole "salva la possibilità di assicurare un accesso separato per le donne".

Metto in votazione l'art. 17: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 18

La lettera b) del terzo comma dell'articolo 47 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 31 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituita dalla seguente:

"b) viene constatata l'integrità del sigillo del pacco contenente le schede e vengono timbrate con il bollo della sezione tante schede quanti sono gli iscritti nella lista autenticata dalla

commissione elettorale mandamentale".

Metto in votazione l'art. 18: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Art. 19

Al secondo comma dell'articolo 49 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, le parole "Commissione mandamentale" sono sostituite dalle seguenti: "Commissione elettorale mandamentale".

Metto in votazione l'art. 19: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 20

Al n. 3 del primo comma dell'articolo 54 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 35 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, sono soppresse le parole "a pena di nullità della votazione".

Metto in votazione l'art. 20: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Art. 21

Agli articoli 14, 15, 34, 51, 52, 57, 64, 65, 67, 68 e 71 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificata dalle leggi regionali 19 settembre 1963, n. 28, 13 aprile 1964, n. 18, 14 agosto 1967, n. 15 e 8 marzo 1971, n. 3, le parole "4.000 abitanti" sono sostituite dalle seguenti: "1000 abitanti".

C'è un emendamento, che dice:

"stralciare l'art. 21 dal testo del disegno di legge n. 2 e 5, trasferendo lo stesso articolo in un disegno di legge di un unico articolo", firmato da Pruner, Sembenotti, Fedel. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Ebbi già modo di il lustrarlo due volte, in sede di discussione generale del presente disegno di legge, e poc'anzi, discutendo sull'emen damento all'art. 15. La ragione per la quale noi abbiamo pre sentato questo emendamento, lo ripeto per la terza volta, è semplicissima: non vorremmo, per una disgraziata ipotesi qualsiasi, per un cavillo qual siasi, che potrebbe essere ad esempio quello fatto rilevare dal cons. Manica all'art. 6, trattandosi di una innovazione abbastanza rilevante per quanto riguarda la sospensione del la carica di sindaco, ecc. o per altri al lievi ragioni, che il disegno di legge venisse re spinto a metà agosto e, non po tendo in quell'epoca convocare il Consiglio, ci dovessimo ac contentare di questa tornata e elettorale per le elezioni comu nali del novembre prossimo, di far applicare la legge vecchia, non usufruendo per nulla della innovazione proposta dalla Giun ta per l'applicazione della pro porzionale nei comuni sopra i mille abitanti e meno che meno di quella auspicata e proposta dalle minoranze anche per gli altri comuni sotto i mille a-

bitanti. Quindi per ragioni di prudenza politica, per ragioni di sicurezza, noi abbiamo fatto e facciamo appunto questa proposta: stralciare l'art. 21; fare un disegno di legge unico relativo al numero degli abitanti, che fanno testo per l'applicazione della proporzionale da zero abitanti in su, dai piccoli comuni in su o dai comuni dai mille abitanti in su, fino ai 4 mila. Noi riteniamo che non sia una proposta insensata, nè imprudente, ma tutto l'opposto. Sinceramente, credo che tutti ci battiamo per l'introduzione del principio della proporzionale almeno in quegli 80 comuni sopra i mille abitanti, se non nei 190 totali dove ancora vige la legge maggioritaria.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Ha accennato effettivamente questa mattina il cons. Pruner a questa ipotesi, anche venerdì, mi pare, ne aveva accennato. Certo che al punto in cui siamo arrivati, togliere dalla legge questo articolo per fare una legge a parte, dover convocare la commissione legislativa, ritornare in aula.... Dal punto di vista della legittimità noi riteniamo che non possono essere fatte osservazioni se sono 5 mila come lo Stato, 4 mila, 3 mila, 2 mila...

(INTERRUZIONE)

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Un rischio c'è sempre, specialmente sulle leggi di natura elettorale.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Quasi tutte le leggi elettorali furono respinte, se lei si ricorda, quasi sempre, cioè sempre; dal '54 a questa parte con osservazioni.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): La Giunta, arrivata a questo punto non si sente di fermarsi e di fare una legge a parte.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento Pruner, Sembenotti, Fedel: è respinto a maggioranza, con 8 voti favorevoli e 2 astenuti.

Chi chiede la parola sull'art. 21? La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Brevissimamente, non tanto perchè è l'articolo più importante della legge, perchè non voglio riaprire certe le discussioni, ma perchè è uno di quegli articoli che piacciono al cons. Neuhauser, per tutta questa fila di numeri che c'è dentro. Effettivamente non ha torto quando fa quel suo discorso sulla difficoltà di leggere un testo di legge che si richiama a molte altre precedenti, comporta una difficoltà oggettiva di interpretazione, di lettura esatta di una legge. Quindi colgo l'occasione, proprio da questo articolo che è così

ricco di numeri, per fare una raccomandazione alla Giunta, non appena approvato il testo della legge, di predisporre un testo coordinato, come era stato fatto in occasione delle precedenti approvazioni, in modo che anche il consigliere, e tutti gli amministratori, tutti coloro che sono interessati alle elezioni, possano avere sottomano un testo completo, coordinato. Grazie.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 21: è approvato a maggioranza, con 5 voti contrari e 4 astenuti.

C'è un emendamento, che istituisce l'art. 21 bis, presentato dalla Giunta, che recita:

"All'art. 84 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'art. 55 della legge regionale 19 settembre 1973, n. 28, le parole "disposizioni di cui al Titolo II, Capo VIII del Testo Unico 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni" sono sostituite dalle parole: "leggi dello Stato".

Se nessuno chiede la parola, lo metto in votazione: è approvato a maggioranza, con 10 astenuti.

Art. 22

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

C'è un emendamento, presentato

dalla Giunta regionale, sostitutivo dell'art. 22, che dice:

"L'art. 22 del disegno di legge è sostituito dal seguente: 'La presente legge è dichiarata urgente ai sensi del terzo comma dell'art. 55 dello Statuto. Essa entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione'".

Rendo noto che ci vuole la maggioranza assoluta perchè la dichiarazione di urgenza venga approvata.

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'art. 22, che riguarda l'urgenza: è approvato a maggioranza con 45 voti favorevoli e 2 astenuti.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Pensavo che qualcuno prendesse la parola per esprimere e confermare quanto già detto nel corso del dibattito. Comunque è chiaro il nostro no a questa impostazione della proposta della Giunta; no sull'aspetto politico di fondo che è stata data alla proposta e rifiuto a quella da noi avanzata; no soprattutto perchè anche su quell'aspetto che sembrava qualificante per tutti, cioè la soppressione delle elezioni frazionali, la D.C., comunque i gruppi di maggioranza hanno voluto mantenere il loro ostracismo, negando nei fatti quella attenzione che sembrava dovesse essere riservata alla maggioranza e in particolare al gruppo so-

cialista, cioè una volontà manifesta di chiudersi ancor più in quel tipo di conduzione, che già conosciamo, e pertanto mi sembra chiaro che il voto del partito socialista, del gruppo del P.S.I. sia "no" al progetto di legge, che è messo in discussione a nome della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Nessuno.
Prego distribuire le schede per la votazione segreta.
Dopo questa legge la seduta viene sospesa e il Consiglio, una volta che i due Consigli provinciali avranno approvato il bilancio, ci metteremo d'accordo per fare una seduta entro il mese di luglio per concludere l'ordine del giorno.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 50 -

34 sì

11 no

5 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta e il Consiglio sarà convocato a domicilio.

(Ore 18.10).